



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

L'ESTATE PIU' FREDDA?

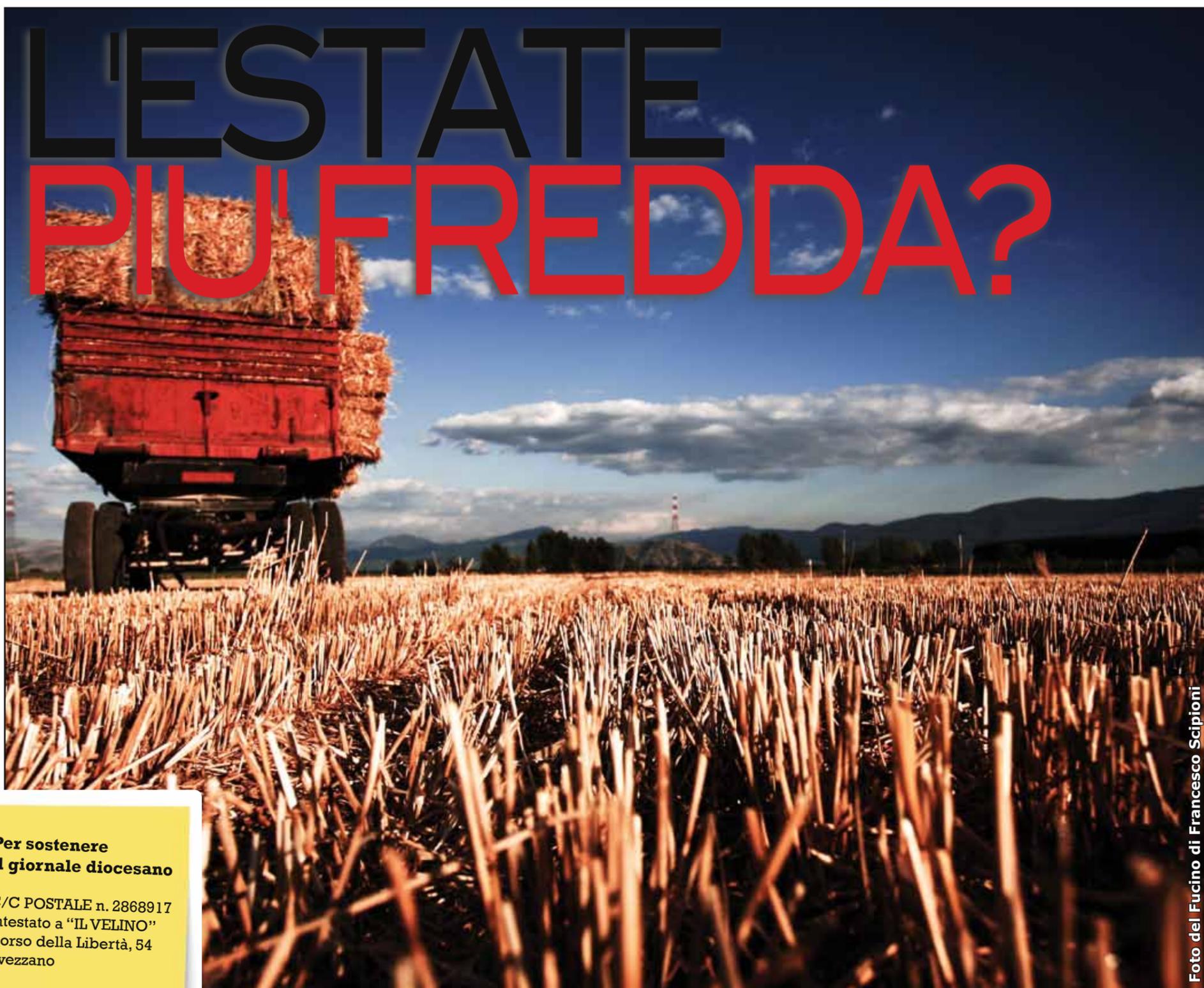


Foto del Fucino di Francesco Scipioni

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

di Elisabetta Marraccini

• In occasione della Giornata sacerdotale, il giornalista vaticano Luigi Accattoli, ha tenuto una relazione incontrando, ad Avezzano, i presbiteri della diocesi dei Marsi. Accattoli è stato prima giornalista a "La Repubblica", poi al "Corriere della Sera"...

a pagina 3

di Paolo Scipioni

• Non è facile parlare della propria vocazione. La vocazione è, infatti, parte di un mistero più grande, che è quello dell'uomo e del progetto che Dio ha su ciascuno. L'uomo però deve rispondere, perché Dio non può realizzare nulla senza il nostro sì...

a pagina 7

di Michele D'Andrea

• Fu soltanto nell'ottobre 1946 che un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi istituì finalmente la commissione «incaricata di studiare l'emblema della Repubblica» e di sottoporre i risultati al Governo...

alle pagine 10 e 11

di Tommaso Fina

• Avanza l'estate e l'uomo si dispone a mostrarsi al meglio della propria apparenza fisica. La molteplicità dei sostegni terapeutici irrompe mediaticamente nella quotidianità, sconvolgendo riti e imponendo abitudini...

a pagina 19

CONSIGLI PER L'ESTATE OCCHIO AL CIBO

di Elisa Del Bove Orlandi



• L'estate sta arrivando e io rispondo "no" alla domanda di prima pagina e ne formulo un'altra tutta al femminile: siamo pronte per la fatidica prova bikini? Come ogni anno, riviste e trasmissioni televisive si affollano di esperti che ci propongono diete di ogni sorta, promettendoci rimedi miracolosi per correre al riparo e smaltire quei fastidiosi chili accumulati durante il letargo invernale. Certo è che ciò che conta è sentirsi bene con se stessi e allora ecco qualche buon consiglio per chi vuole rimettersi in forma senza troppi sacrifici mantenendo il buonumore. Una vera e propria dieta, quella indicante quantitativi e menù tassativi da seguire, per essere efficace deve essere predisposta individualmente. Perciò rivolgetevi ad uno specialista. Per andarci preparati eccovi, di seguito, alcuni suggerimenti e un elenco di cibi a basso contenuto di grassi e carboidrati. Colazione: latte scremato o caffè o the verde; miele o fruttosio (un cucchiaino); un paio di fette biscottate o di biscotti secchi oppure fiocchi di cereali.

Spuntino di metà mattina: yogurt oppure frutta fresca, oppure spremuta d'arancia.

Pranzo: frutta fresca (all'inizio del pasto); pasta (o riso) condita con pomodoro o con verdure lesse o con olio e parmigiano. Contorno (verdure a volontà, crude o cotte).

Merenda pomeridiana: verdure crude (finocchi, carote, pomodori) o olive oppure yogurt o latte scremato oppure 4-5 noci o una fetta di pane e olio; una tazza di the verde.

Cena: pesce (pesce azzurro, orata, spigola, merluzzo, platessa, tonno al naturale) cotto al forno o lessato, con contorno di spinaci lessi. Almeno 2-3 volte a settimana. Due uova sode oppure prosciutto crudo o bresaola, con contorno di bieta lessata. Almeno una volta a settimana. Carne bianca cotta al forno o alla piastra

(cottura senza bruciature) con contorno di pomodori crudi. Almeno 2 volte a settimana. Carne rossa cotta al forno o alla piastra con contorno di insalata mista. Almeno una volta a settimana. Formaggi con contorno di zucchine lessate. Almeno una volta a settimana, il pasto può essere accompagnato con una fetta di pane, meglio se integrale.

Prima di dormire: un quadratino (massimo 20 grammi) di cioccolato fondente.

Da aggiungere che nei condimenti vanno evitati burro e margarina: usare olio extravergine di oliva, limone e spezie (danno sapore al cibo, così da poter ridurre l'uso del sale); se è necessario l'olio di semi preferire quello di arachidi. Agli attacchi di fame fuori pasto, rispondete mangiando verdure, frutta o yogurt; una volta ogni due settimane, concedetevi una pizza o un gelato (il perdere peso non deve trasformarsi in una punizione o in un'ossessione). Il tutto necessita, al fine di ottenere i risultati sperati, di attività fisica: mi raccomando, non scordate di consultare il medico.



IL SOLE

Ora che il sole è tornato ad essere un amico, l'estate si annuncia più fredda. Paradossi di come vanno le cose. Nelle scorse settimane, Oliver Gillie dell'Health Research Forum di Londra ha detto che il sole fa bene, o comunque meno male di quanto credevamo. Insomma si accumulano studi che dimostrerebbero i benefici di una corretta esposizione agli ultravioletti. Non ho competenze per capire se ci sia stato in questi anni il tentativo della demonizzazione della tintarella, ciò che mi pare evidente è il "furto del sole" che ci è stato fatto.

IN AGENDA



• <Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio> (Isaia 52,7). Nella foto di Emidio Cerasani, i piedi del giovane don Giuseppe Silvestrini, l'anno scorso, nel giorno della sua ordinazione diaconale. Saranno piedi di un messaggero che annuncerà la pace, che porterà la buona novella. Don Giuseppe pronuncerà il suo coraggioso "sì" per sempre, giocando la sua vita al servizio di Dio e della Chiesa, donando il suo esempio di giovane a tutti quei ragazzi che ancora sono alla ricerca di un senso che riempia loro la vita. La cerimonia per la sua ordinazione sacerdotale si terrà il prossimo 29 giugno alle ore 19 nella Cattedrale di Avezzano.



ORTUCCHIO IL SALVADANAIO

• Hanno ricevuto, ognuno, un salvadanaio, i ragazzi della parrocchia di Ortucchio, per cominciare a mettere da parte un euro al giorno e arrivare a raccogliere tutti i soldi necessari per la prossima Gmg di Madrid 2011. Così il giovane parroco, padre Riziero Cerchi, durante la Messa della domenica, ha consegnato 50 salvadanai di latta a tutti i giovani della sua parrocchia chiedendo loro la promessa di impegnarsi in questa "missione Madrid". Ha consegnato un mandato ai ragazzi e anche alle loro famiglie, per renderle partecipi del progetto e dell'entusiasmo che ormai si è diffuso in paese. <Oltre all'impegno di riempire il salvadanaio chiediamo ai ragazzi di seguire con partecipazione e passione il nostro gruppo di Pastorale giovanile parrocchiale - commenta padre Riziero - abbiamo in programma, infatti, una serie di incontri volti ad avvicinare i ragazzi alla Gmg spagnola: queste attività si inseriscono inoltre all'interno del Sinodo triennale dei giovani, già partito nella nostra diocesi di Avezzano>. Così comincia la mobilitazione che crea fermento, attesa e fa sentire i giovani parte attiva della Chiesa locale e mondiale. <Da quando ero giovanissimo ho partecipato, con la mia parrocchia, a molte gmg: Roma, Colonia, Sydney - racconta Michele Celeste, coordinatore del gruppo parrocchiale di Ortucchio - e credo che le giornate mondiali ti diano una grande carica per annunciare Gesù. Per questo vogliamo puntare, già da ora, a questo cammino di crescita e scoperta per i nostri ragazzi>.

CARSOLI PALLONCINI

• Hanno scritto i loro sogni su dei cartoncini e li hanno fatti volare verso il cielo attaccati a dei palloncini colorati. Così si è conclusa la festa dei giovani della forania di Carsoli, lo scorso due giugno, tenutasi presso il villaggio sportivo di Pereto. L'evento, ricco di musica, giochi e preghiera è stato organizzato dai sacerdoti delle parrocchie della forania, e presieduto dal vescovo Pietro Santoro e dall'equipe diocesana di Pastorale giovanile. La forania di Carsoli, con il suo vicario foraneo don Enzo Masotti, è la prima a raccogliere gli stimoli lanciati con l'indizione ufficiale del Sinodo dei giovani e ad ideare l'incontro dal tema "Di che sogno sei?", che rientra nell'ambito dei lavori previsti in questo primo anno sinodale dedicato all'ascolto dei giovani.

SINODO DEI GIOVANI Gli impegni

di don Bruno Innocenzi

• Cosa chiede il Signore ai giovani marsicani del nostro tempo? Quale rinnovamento essi possono apportare alla Chiesa che è nei Marsi e di cui loro sono parte integrante? Noi, clero marsicano, per lo più anziani e stanchi, quale contributo all'evangelizzazione possiamo ricevere dai giovani che abbiamo avviato all'avventura cristiana del battesimo? Pensiamo all'immagine dei discepoli di Emmaus, scelta come icona per il Sinodo diocesano dei giovani: quale senso dona loro Gesù, che si fa compagno di viaggio dei giovani marsicani? Torniamo a quel gesto e a quelle parole del mercoledì delle Ceneri (che hanno aperto l'itinerario penitenziale della Quaresima) affinché guidino anche il cammino di questo Sinodo dei giovani, per prendere sempre più corpo nella docilità allo Spirito: unica garanzia per avere la spinta necessaria per crescere nella conoscenza e nella testimonianza di Cristo. Non a caso affrontiamo questo triennale cammino sinodale senza riserve, oltre noi stessi, svincolati dalle costrizioni delle nostre diottrie spirituali, per lo più personalistiche, pregustando la gioia della Pasqua.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

L'intervista

<VICINO AI GIOVANI TRA SCIENZA E FEDE>

◆ Il vaticanista Luigi Accattoli ad Avezzano

In occasione della Giornata sacerdotale, il giornalista vaticanista Luigi Accattoli, ha tenuto una relazione incontrando, ad Avezzano, i presbiteri della diocesi dei Marsi. Accattoli è stato prima giornalista a "La Repubblica", poi al "Corriere della Sera". Da sempre attento conoscitore delle "questioni ecclesiali", la sua ricerca si muove nella direzione di una fede dialogante con le grandi questioni dell'oggi. "Il Velino", ringraziandolo per la disponibilità, lo ha incontrato per una breve intervista.

di Elisabetta Marraccini



• Quali sono oggi, secondo il suo parere, le urgenze della Chiesa mondiale?

Sicuramente la questione più importante ed urgente è la credibilità cristiana nel mondo secolarizzato: che si possa manifestare la fede in una maniera comprensibile in un mondo ormai a maggioranza non più religioso (non solo non più cristiano). Questo sulla scena mondiale credo che sia il problema più grosso. Un problema su cui non c'è né destra e né sinistra, ma tutti sono in difficoltà. Insieme a questo, e come secondo problema, ci sono poi le contro-testimonianze dei cristiani. Le contro-testimonianze dei cristiani sono sia quelle "classiche", sia quelle nuove che riguardano gli abusi sessuali del clero. Non sono comunque da sottovalutare quelle classiche, che appunto credo siano le più importanti: tanti i cristiani che partecipano alle guerre, ognuno secondo la sua bandiera e questi, che sono a maggioranza nei paesi ricchi, si disinteressano dei poveri e del grave problema della povertà mondiale. Certo, poi abbiamo l'emergenza ultima del comportamento morale e sessuale della vita del clero, ma io comunque non perderei di vista le contro-testimonianze generali.

Quali invece le urgenze della nostra Chiesa italiana?

In Italia ritroviamo un po' tutte le emergenze mondiali, ma nello specifico credo ci sia una grande rottura nel dialogo con i giovani. C'è una perdita di presa (di "audience") della Chiesa nel mondo dei giovani. Il mondo giovanile adesso tende a dare per scontata l'immagine della Chiesa come lontana dall'attualità, come appartenente agli anziani e al mondo di ieri: un modo superato di pensare, che non rispetta la libertà che cercano i ragazzi, che non capisce il loro linguaggio, che non capisce la scienza, che non si apre al nuovo. La modernità per i giovani è la scienza e vedono invece la Chiesa antiscientifica. Questo penso sia un grande problema di cui ci si accorgerà di più



con il passare del tempo, in questo momento c'è già tutto, ma lo vedono solo gli informati mentre i pigri ancora non lo percepiscono. In secondo luogo metterei la ritornante povertà. La crisi economica (e la mancanza di sviluppo del meridione che già è presente da un bel po') si accentua sempre di più, riportando tante famiglie e persone in condizioni di povertà. La Chiesa, dai più, torna ad essere vista, purtroppo, come una realtà ricca. Noi sappiamo bene che non è vero ma le persone la percepiscono così. Questo diventa un elemento di allontanamento. I giovani si allontanano per il cambiamento culturale, e molti altri invece, per la ritornante povertà.

Quest'anno la nostra diocesi dei Marsi ha indetto il Sinodo triennale dei giovani, un percorso per mettere il mondo giovanile, con le sue attese e i suoi bisogni, al centro di tutta la pastorale locale. Secondo lei, su cosa dovrebbe puntare la Pastorale giovanile?

La Pastorale giovanile dovrebbe scommettere tutto e concentrare le energie nella predicazione del Vangelo. Presentarlo ai giovani con tutti i mezzi possibili: l'arte, il cinema, la musica. Oggi si fanno festival biblici, letture pubbliche della Scrittura, visite nei luoghi d'arte dove i Vangeli sono stati narrati. Per esempio, si potrebbe proporre la lettura dei Vangeli con il rap. Bisogna sperimentare tutte queste modalità. Questo potrebbe far incontrare la sensibilità dei giovani. Io inviterei la Pastorale giovanile a fare questo: non disperdersi nelle tante cose ma concentrarsi sulla figura di Cristo, così come è narrata nel Vangelo. Questo darà una grande opportunità di poter cogliere la sensibilità giovanile. I Vangeli sono freschi, nuovi per la cultura della nostra epoca che si è secolarizzata e possono avere un grande fascino. Io suggerirei che si trovasse il modo giusto per

parlarne ai giovani. Sicuramente in momenti conviviali e non in momenti ecclesiastici: i giovani odiano il momento clericale, ecclesiastico ed istituzionale. Hanno paura della cattura da parte della Chiesa. La Chiesa deve andare incontro ai giovani in momenti aperti: magari in un bosco sotto gli alberi o su una tavolata dove si mangia la pizza per poi parlare di Gesù e del Vangelo.

Nello specifico: quali i temi che interessano ai giovani e che possano avvicinarli a Cristo?

La figura di Gesù e la Bibbia. Io non andrei a cercare altri temi. Potrei però consigliare, il rapporto della Chiesa con la scienza: ai giovani questo interessa molto. Loro hanno il pregiudizio che la Chiesa sia antiscientifica. Fare tutto il possibile affinché i giovani recepiscano che in realtà la Chiesa non è contro la scienza. La Chiesa potrebbe, per esempio, presentare la figura di Galileo come un credente. Lui era infatti un cristiano e aveva un suo modo di consigliare la ricerca scientifica e la lettura della Scrittura, ma non le vedeva in contrasto. Erano i suoi giudici che vedevano la sua ricerca scientifica, in contrasto e lo condannavano in nome della Bibbia. Ma non era vero. Si potrebbe riprendere Galileo, rivendicare la sua figura di cristiano e vedere il possibile incontro tra la scienza e la fede. Anche sulla dottrina dell'evoluzione e sulla concezione dell'universo ci sono molti scienziati cristiani che ne parlano. Questo, per esempio, potrebbe essere un buon tema. Io non andrei molto sui temi giovanilistici: lo sport, le canzoni, l'amore e il fidanzamento. Certo, l'amore per esempio, è un tema importantissimo, ma io più che cercare temi giovanilistici cercherei di incontrare i giovani sulla figura di Cristo e sul punto che a loro più interessa culturalmente: la scienza e il rapporto scienza-fede.



LA SCUOLA IN PELLEGRINAGGIO

Il richiamo della conchiglia

Viaggio a Santiago dell'Istituto tecnico industriale di Avezzano

di Laura Rocchi

• Bibbia e facebook a Santiago de Compostela? Il cammino del pellegrino nella via latteata e internet? La via senza tempo percorsa nel tempo di oggi? Ci sono riusciti in pochi a mettere insieme mondi solo apparentemente lontani, prof e studenti, scuola e fede, viaggio d'istruzione tradizionale e percorso alternativo: tra questi i ragazzi dell'Itis di Avezzano. Dal 26 aprile al 4 maggio, dieci studentesse e studenti (Giulia Alfidì, Francesca Fortuna, Marco Giachetti, Alessandro Cicchinelli, Francesco Baldassarre, Alice Liberati, Mario Micozzi, Ingrid Tomei, Michele Stati e Luca Angeloni), accompagnati dal dirigente scolastico, la professoressa Anna Amanzi, dai docenti Sandro Di Rocco e Maria Cristina Tatti (che ci ha dato un grande aiuto per la realizzazione di questa intervista), con la simpatica partecipazione di Pasquale Bovadilla, sono stati in Spagna per vivere la straordinaria esperienza dell'anno santo compostelano, con l'apostolo Giacomo "il maggiore". Partiti da Avezzano, sono arrivati in aereo a La Coruna e da lì in autobus hanno raggiunto Sarria, cittadina a 115 chilometri da Santiago, per percorrere a piedi l'ultimo tratto del cammino. Perché un gruppo di giovani studenti dell'Itis Majorana decide di partire per percorrere un buon tratto del cammino di Santiago? Cosa li ha spinti? Cosa ci raccontano?

Come avete trovato l'idea di fare il cammino di Santiago come scuola, in alternativa al tradizionale viaggio d'istruzione?



Francesca <Non sono stata subito contagiata dall'idea di partire per Santiago, non capivo che tipo di viaggio potesse essere. Le conoscenze acquisite e le attività svolte prima del viaggio mi hanno incuriosito e convinta e, con gioia, anche se con qualche paura per la preparazione richiesta e le difficoltà temute, ho deciso di partire. Aver condiviso questa esperienza con i compagni di scuola è stato veramente importante: abbiamo scoperto aspetti della personalità di ciascuno che in classe non emergono>.

Marco <Ognuno ha trovato il proprio compagno di viaggio per affinità spirituale. Anche il rapporto con gli accompagnatori è stato diverso rispetto ai rapporti che si vivono a scuola: per un verso sono stati nostri accompagnatori, per le responsabilità, le decisioni, l'organizzazione, la conduzione del viaggio e del cammino, per un altro verso siamo stati tutti pellegrini in cammino, volenterosi di raggiungere la stessa meta>.



Che idea avevate del cammino? Cosa avete scoperto?



Mario e Michele <Lo avevamo immaginato come un percorso difficoltoso dal punto di vista fisico, avevamo paura di non farcela e pensavamo fosse da percorrere in modo serio. Durante il cammino invece abbiamo trovato tanta gioia, manifestata in vario modo dal nostro gruppo e dai pellegrini che abbiamo incontrato provenienti da tutto il mondo. Prima della partenza eravamo preoccupati anche per le questioni logistiche: dove saremmo andati a dormire? Negli ostelli, in grosse camerate con i sacchi a pelo, magari passando notti insonni a causa di qualcuno dal respiro un po' pesante? Invece, tutto tranquillo. Negli "albergue" è stato bello condividere tutti gli spazi con gli altri pellegrini. Non abbiamo dovuto rinunciare neppure a facebook, internet lo abbiamo sempre trovato>.

La dimensione spirituale del pellegrinaggio come l'avete vissuta?

Giulia <Il nostro essere pellegrini, da un punto di vista spirituale, è stato scandito dalla lettura di brani scelti dalla Bibbia. Questi momenti di ascolto, di confronto tra tutti noi e di riflessione personale, ci hanno aiutato a pensare. Nelle pause di silenzio, chilometro dopo chilometro, abbiamo imparato a dare ascolto ai pensieri che maturavano dentro di noi. Abbiamo anche imparato a fidarci della persona che ci camminava a fianco. Il cammino di Santiago è servito un po' a tutti noi, perché non è che una volta raggiunta la meta tutto si conclude. E' proprio lì che tutto ha inizio>.



Alzarvi presto la mattina e camminare, cosa avete provato? Come vi è sembrato?

Francesco e Luca <Sensazioni tante, belle ed anche rare, difficilmente esprimibili e comunicabili a parole: non si provano nella vita di tutti i giorni. Abbiamo scoperto che il cammino si fa da soli e insieme contemporaneamente: per un verso si cammina insieme agli altri, condividendo la conversazione, la stanchezza, la fame, il mal di piedi; per un altro verso, invece, il cammino, ad un certo punto, impone solitudine, riflessione, ricerca: sono i momenti in cui si libera la mente; ti allontani dalla routine quotidiana e ti abbandoni ai pensieri ed alle emozioni>.



Come avete scandito il cammino? Quante tappe avete fatto? In quanti giorni?

Alessandro <Partiti da Sarria abbiamo fatto il cammino in 6 tappe, le prime due un po' più faticose, 24 e 21 chilometri, la terza di recupero (si fa per dire) solo 13, e le ultime due mediamente faticose. Dopo la prima tappa il ritmo è preso, ognuno misura le proprie forze, la propria fatica e la propria resistenza. La prima tappa, Portomarin è stata molto importante per il gruppo: sono emerse le personalità, ci siamo coordinati nel ritmo, si sono stabilite le dinamiche del cammino, sia tra noi ragazzi che con gli insegnanti. Il santuario ha fatto da "magnete" spirituale>.



Raggiungere la meta, arrivare a Santiago, cosa ci raccontate?

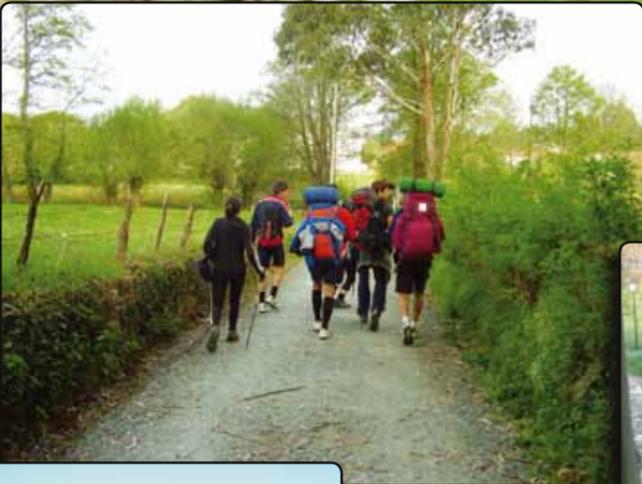
Alice e Ingrid <L'arrivo a Santiago è stato per tutti un momento fantastico. Nella cattedrale ci siamo sentiti accolti come da un calore di gioia e di amore. Siamo passati attraverso la Porta Santa, aperta per l'anno santo giacobeo, abbiamo visitato la tomba e abbracciato la statua dell'Apostolo che domina la zona del presbitero. All'inizio della messa del pellegrino cui abbiamo partecipato la sera del 2 maggio, il sacerdote celebrante nel salutare i pellegrini presenti ha citato anche i 14 dell'Itis Majorana di Avezzano che vengono dall'Italia: ci ha fatto piacere. Abbiamo avuto tempo sufficiente per vivere la città, respirarne il clima, scoprirne tutte le ricchezze. Il centro è la Cattedrale di San Giacomo che con la sua facciata barocca domina non solo la plaza do Obradoiro ma tutta la città. Ci è rimasto dentro l'abbraccio al santo, un gesto che a noi tutti è parso carico di dolcezza e intimità spirituale. Secondo alcune fonti con l'abbraccio si vuole ringraziare il santo per aver completato il cammino, secondo altre, invece, sembra che si debba sussurrare nell'orecchio del santo il motivo per cui si è voluto percorrere il cammino. Ci ha impressionato (anche se in restauro) l'enorme scultura chiamata "portico della Gloria" e abbiamo scoperto il cosiddetto santo dei bernoccoli. Dice la leggenda che battere la testa contro l'autore del portico, il maestro Mateo (che è raffigurato alla base della colonna per restare così perennemente legato alla sua scultura), avrebbe procurato sapienza, umiltà e scienza. Sembra infatti che il nome "santo dei bernoccoli" derivi dal gesto che compivano le mamme per ottenere questi doni per i loro figli. Volentieri ci saremmo fatti un piccolo bernoccolo pur di aver un po' della sapienza del maestro Mateo, ma non abbiamo potuto.

questo viaggio ci sentiamo tutti un po' cresciuti, cambiati, un po' anche maturati. Per noi ragazzi sicuramente è così, ma pensiamo sia la stessa cosa anche per i nostri professori: il cammino di Santiago ti segna dentro; fa parte di quelle esperienze che non si dimenticano.



Anno santo compostelano GIOCO DA RAGAZZI

Il pensiero del dirigente scolastico



Diocesi dei Marsi
Come l'apostolo Giacomo

**Giovani in pellegrinaggio
a piedi sul Cammino di
Santiago de Compostela
dal 18 ai 35 anni**

1-8 OTTOBRE 2010

INFO ISCRIZIONI
Pastorale Giovanile Avezzano
3381411551
3384960469
3478501902

**Il cammino
di Santiago**

E' possibile iscriversi al pellegrinaggio a piedi sul Cammino di Santiago de Compostela, previsto dal primo all'otto del prossimo mese di ottobre. Il viaggio, organizzato dalla Pastorale giovanile diocesana nel corso dei lavori in questo primo anno di Sinodo dei giovani, è rivolto a tutti i ragazzi marsicani, dai 18 ai 35 anni, che abbiano voglia di camminare un bel po' ma anche di sognare e vivere momenti forti di spiritualità. Le prenotazioni per il pellegrinaggio si chiuderanno a breve, quindi, forza ragazzi iscrivetevi. Info: 338.1411551

di Anna Amanzi*

• Ero stata a Santiago de Compostela diversi anni fa, da turista, per visitare la Cattedrale e il borgo medievale. Ero arrivata di domenica, proprio all'ora della messa del pellegrino. Seduta tra i banchi della chiesa, mescolata alle centinaia di persone che, come me, partecipavano alla messa, mi sentivo stranamente a disagio. Fresca e riposata, non riuscivo a sentirmi in sintonia con i moltissimi pellegrini che, sporchi e stravolti dalla stanchezza, avevano, però, sul viso un'impronta di grande serenità e infinita gioia. Si percepiva chiaramente che il lungo e faticoso cammino li aveva profondamente segnati, ma anche aiutati a recuperare quei valori dello spirito, quella capacità di riflettere che i ritmi frenetici della vita ricacciano nei luoghi più lontani e nascosti dell'animo. Riuscivano, loro sì, ad essere protagonisti dell'evento a cui partecipavano, parte integrante della solenne cerimonia che si stava svolgendo. E' stato allora che ho deciso che sarei tornata a Santiago da pellegrina e non più come turista. La quotidianità della vita ci assorbe, ci distrae dai nostri propositi e ci allontana dalle nostre intenzioni. Sono passati, così, diversi anni da quella volta senza che fossi riuscita a mettere in atto quanto mi ero riproposta di fare. Nel corso di questo anno scolastico un gruppo di insegnanti della scuola che dirigo ha proposto l'idea di fare il cammino di Santiago nell'ambito delle attività extrascolastiche. La proposta è diventata progetto grazie anche alla collaborazione dei professori Sandro Di Rocco e Maria Cristina Tatti. Fare il cammino di Santiago è stata, in effetti, una sorta di sfida in contrapposizione all'idea di viaggio di istruzione comunemente inteso dai nostri alunni; un viaggio, questo, insolito ed originale, dal significato profondo e perfettamente coerente con gli obiettivi didattici e formativi della scuola, nella puntuale attuazione delle finalità istituzionali, volte alla formazione culturale, alla crescita personale degli allievi ed alla loro piena integrazione scolastica e sociale. Il pellegrinaggio a Santiago è stato un cammino attraverso la storia, la civiltà, l'esperienza artistica e religiosa di un popolo; lungo il cammino si incontrano monumenti grandiosi, piccole chiese, ruderi e rovine: tutto diventa testimonianza di un illustre passato che ha visto, lungo i secoli, milioni di persone percorrere la stessa via, diretti sulla tomba dell'apostolo Giacomo. Il cammino non è stato solo fisico, ma anche itinerario dello spirito, momento di crescita, di ricerca e di conoscenza profonda di sé e degli altri. Camminare per giorni, ha aiutato tutti noi a prendere le giuste distanze dai problemi e dalle ansie della vita di tutti i giorni ed a riscoprire la dimensione essenziale della vita.

* Dirigente scolastico Itis



FONDO DI CREDITO PER I NUOVI NATI. DIAMO FIDUCIA ALLA FAMIGLIA.

L'arrivo in famiglia di un figlio porta con sé nuove esigenze e nuove spese. Per aiutare a sostenerle è stato istituito il Fondo di Credito per i Nuovi Nati. Per i bambini nati o adottati negli anni 2009, 2010, 2011, i genitori potranno richiedere un prestito agevolato fino a **5.000 euro**. Perché chi inizia una nuova vita ha diritto a credere in un futuro più sereno.
www.fondonuovinati.it - numero verde 803.164



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA

SCOTTATURA

Anno sacerdotale VERSO IL CIELO APERTO

La testimonianza di un giovane marsicano

L'anno sacerdotale si è chiuso con un megaincontro internazionale dei sacerdoti a Roma con Benedetto XVI dal 9 all'11 giugno scorso. A Paolo Scipioni, nato ad Avezzano, laureato in medicina e chirurgia a Roma nel 2001, specializzazione in cardiologia, ora al Pontificio seminario Romano maggiore per la diocesi di Roma il giornale diocesano ha chiesto una testimonianza.

di Paolo Scipioni



• Non è facile parlare della propria vocazione. La vocazione è, infatti, parte di un mistero più grande, che è quello dell'uomo e del progetto

che Dio ha su ciascuno. L'uomo però deve rispondere, perché Dio non può realizzare nulla senza il nostro sì. La prima volta che ho pensato ad una possibile vocazione religiosa fu durante una gita scolastica alla scuola media, all'abbazia di Casamari. Mi colpirono molto la pace ed il silenzio che c'erano ed improvviso pensai che Dio era lì, e mi sentivo fortemente attratto. Avrò avuto 12 o 13 anni. Dopo il liceo scientifico mi iscrissi alla facoltà di medicina a Roma, che costituiva di per sé già una vocazione: una professione da svolgere al servizio dei malati e dei sofferenti. In questo avevo deciso di seguire le orme di mio padre. Allo stesso tempo ho iniziato a frequentare assiduamente la parrocchia di Sant'Ippolito a Roma, dove c'era un gruppo numeroso di studenti universitari. In questo, invece, ho seguito "le orme" di mia madre. Come per lei, anche per me la fede ha sempre avuto un ruolo determinante nella mia vita. In parrocchia ho incontrato una ragazza, con cui condividevo ideali e progetti per il futuro. Sentivo però che qualcosa mancava a questo quadro, all'apparenza perfetto: laurea, lavoro, matrimonio, famiglia. La mia giornata era piena di impegni: incontri di preghiera, il gruppo del coro liturgico, volontariato alla Caritas alla stazione Termini, e ovviamente, lezioni all'università, tirocinio in ospedale, studio, esami. Anche durante le vacanze ero impegnato in esperienze di servizio ai malati a Lourdes. Dopo la laurea, sono stato in missione per 4 mesi in Uganda. Avevo tutto ciò che potessi desiderare, ma non ero felice fino in fondo: provavo una strana insoddisfazione, come se mi mancasse qualcosa. Alla Gmg del 2000 a Roma partecipai come volontario. Durante la veglia di preghiera a Tor Vergata il papa Giovanni Paolo II fece un discorso memorabile, le cui parole mi rimasero impresse nel cuore e suonarono come una risposta a tante domande: <In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, dicendo "sì" a Cristo, voi dite "sì" ad ogni vostro più nobile ideale. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione>. Era questo



il motivo della mia insoddisfazione? Possibile che il Signore chiamasse proprio me? Era qualcosa che io non avevo mai considerato: lasciare tutto per seguirlo. Questa possibilità mi riempiva di meraviglia, ma anche di paura: la paura di lasciare, come il giovane ricco, tutto quello che avevo: il lavoro, la carriera, i progetti familiari. A quel punto è stato l'incontro con un sacerdote diocesano che mi ha aiutato a prendere la decisione, dopo un lungo discernimento. Le sue parole, ma soprattutto il suo esempio e la sua testimonianza cristiana di fede sono stati illuminanti. Grazie a lui ho compreso che essere prete non è un mestiere, ma uno stato di vita in cui il Signore mi chiamava ad essere "pastore secondo il suo cuore" al servizio della gente, testimone del suo amore misericordioso per tutta la vita. E questo senza nulla perdere, perché nel progetto di Dio su ognuno di noi c'è la nostra felicità. È in questo che l'uomo realizza veramente sé stesso: nel rispondere alla chiamata e al progetto che Dio ha su di lui. Viviamo in un'epoca di progressiva scristianizzazione della società. Gli scandali procurati da alcuni sacerdoti, in questi ultimi tempi, hanno generato un clima di sospetto e sfiducia generale nella Chiesa, anche verso i seminaristi e le istituzioni formative. Le difficoltà oggettive non mancano, ma vado avanti con coraggio e serenità, memore delle parole di Gesù a Pietro dopo che il giovane ricco se ne era andato via triste: <In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna>.

Giovanni Pagella, salesiano, "unico maestro di se stesso" Ordinato sacerdote da san Giovanni Bosco

di Arturo Sacchetti



• Giovanni Pagella (La Spezia, 21 novembre 1872 - Torino, 4 agosto 1944), nacque da genitori del Monferato, di individualità artistica nettamente

personale egli entrò a 14 anni nella casa salesiana di Foglizzo Canavese (Torino) ed ivi iniziò lo studio del pianoforte, fu l'unico maestro di se stesso, come ebbe ad affermare al critico musicale Arnaldo Bertola. Ricevette la veste talare da don Giovanni Bosco e fece la sua prima professione religiosa a Torino l'otto dicembre 1888. A Valdocco compì gli studi filosofici e contemporaneamente proseguì gli studi musicali di composizione con Gaetano Foschini al Liceo musicale di Torino. I rapidissimi progressi compiuti convinsero i superiori ad affidargli l'incarico di organista presso la chiesa di San Giovanni evangelista in Torino e di insegnante di musica presso l'annesso collegio convitto, luogo nel quale trascorse tutta la vita. Il desiderio di approfondire conoscenze musicali lo condussero alla Schola Cantorum di Parigi retta da Vincent d'Indy nel 1899, a Solesmes ed a Ratisbona nel 1900, alla rinomata Kirchenmusikschule ove la presenza di Franz Xaver Haberl e di Michael Haller costituiva un punto di riferimento per lo studio della polifonia sacra. In quest'ultima istituzione, nella frequenza del corso semestrale di perfezionamento, lo avevano preceduto Giovanni Tebaldini nel 1889, don Riccardo Felini nel 1892, don Lorenzo Perosi nel 1893, Marcello Capra nel 1896, Delfino Thermignon nel 1897 e don Paolo Dallaporta nel 1899. Con il ritorno in Italia iniziò quell'aristocratico cammino connotato in particolar modo dalla creatività musicale, dalla saggistica e dall'insegnamento. Sacerdote e musicista rinunziò ad acquisire titoli ed esperienze istituzionali; uniche eccezioni furono il conseguimento del titolo per l'insegnamento del canto corale presso il Conservatorio di Torino nel 1912, e la docenza, presso lo stesso dal 1923 al 1927, di organo e composizione organistica. Rimane insolita la sua assenza dai fermenti del movimento ceciliano, sia prima del Motu Proprio di Pio X, sia successivamente, allorché in Italia divampò la problematica crisi della musica sacra asservita nel corso dell'Ottocento allo stile del teatro in musica. Del resto illustri musicisti, orbitanti nel mondo dell'organo e della polifonia sacra, si allontanarono, quasi a disdegnare le irrequietezze e gli aneliti innovatori di un ambiente desideroso di tracciare nuovi sentieri nell'ambito della creatività destinata alle sacre celebrazioni; è il caso, tra gli altri, di Remigio Renzi, Polibio Fumagalli, Filippo Capocci, Dino Sincero, Giulio Bas, Arnaldo Galliera, Guglielmo Mattioli, Giuseppe Terrabugio, Roberto Remondi, Marco Enrico Bossi, Lorenzo Perosi, Oreste Ravanello e Ulisse Matthey. La causa di tale auto-emarginazione è, con probabilità, da ricercare nella difficoltà di conciliare le aspirazioni ad uno stile severo,

all'arte del contrappunto, alla ricerca armonica, alla trattazione formale, all'edificazione di ampie architetture con le radicali intenzioni liturgico-musicali sancite dalla riforma. L'epopea terrena del prestigioso ed incompiuto musicista salesiano si concluse il 4 agosto 1944 in silenzio, lontano dai clangori celebrativi, al di fuori di tardivi ed ipocriti apprezzamenti. A noi posteri rimane il portato di una creatività impressionante assommante a 692 composizioni (incluse alcune riduzioni ed armonizzazioni) delle quali 662 scrupolosamente elencate cronologicamente in un quaderno autografo la cui stesura ebbe inizio intorno al 1909 per concludersi il 18 aprile 1944, e 25 dimenticate; accanto al corpus compositivo si annovera la presenza di 21 contributi musicologici e didattici. Nel novero delle opere si può affermare che vi sia di tutto all'insegna di un eclettismo che ha del miracoloso: nel genere sacro invocazioni, canzoni natalizie, visioni sacre, inni, mottetti, messe, drammi sacri, cantate giubilari, versetti, vesperi, preghiere, litanie, falso bordonni, impropri, responsori, Magnificat, salmi, oratori, armonizzazioni grego-

riane, antifone, offertori, canti, laudi, sequenze, cantate, alleluia, canoni, poemetti, introiti, cori, in quello profano ballatelle, brani per voci ed ottoni, fantasie coreografiche, scherzi, canti, liriche, barcarole, madrigali, melodie, canzonette, operette, marce, duetti, sinfonie vocali, in quello strumentale sonate, pezzi vari, bizzarie gregoriane, cadenze, toccate per organo, sonate, sonatine, larghetti e serenatelle per violino e pianoforte, pezzi vari per armonio, suites per archi, composizioni varie per pianoforte, sonate per violoncelli e pianoforte, quartetti per archi, doppi quintetti per archi e canzoni per arpa. Ma poco vive nella realtà musicale nazionale, neppure nei luoghi deputati a tramandare la sua memoria; fortemente condizionati dall'incultura sociale. Purtroppo non soltanto Giovanni Pagella soffre di oscurantismo dentro e fuori dalla Chiesa, ma gli fanno infelice compagnia (tanti sono sacerdoti) Lorenzo Perosi, Licio Refice, Marco Enrico Bossi, Oreste Ravanello, Pietro Magri, Giovanni Tebaldini, Carlo Della Giacomina, Pietro Raimondi, Pietro Alessandro Guglielmi, per citarne alcuni.



Le due foto di don Giovanni Pagella (le sole esistenti) sono state gentilmente concesse da don Giuseppe Tabarelli, Prefetto della Biblioteca del Pontificio ateneo salesiano di Roma



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

DETENZIONE E RISCATTO

La metà dell'anima

A Sulmona l'impegno dei detenuti

di Laura Rocchi



• Mai così tanti i carcerati nella storia d'Italia. Negli istituti del nostro Paese mancano 24 mila posti e per l'estate è previsto un sovraffollamento record se il disegno di legge "svuota carceri" non dovesse trovare piena attuazione. Eppure nelle difficoltà non mancano iniziative come quella che è raccontata in questa pagina (foto e articolo accanto). La riforma della detenzione fa i conti con questi numeri e il giornale diocesano ve li offre per un'occasione di riflessione:

67 mila
i detenuti in Italia

30 mila
quelli in attesa di giudizio
(45% della popolazione carceraria)

44 mila
la capienza regolamentare nelle carceri italiane

67 mila
la capienza tollerabile

25 mila
gli stranieri
(37% del totale)

6 mila
gli agenti che secondo i sindacati della Polizia penitenziaria mancano all'organico



(Foto di Francesco Scipioni)



"LIBERI PER LIBERARE" CHIESA ADOTTATA

• L'associazione "Liberi per liberare" e la direzione della Casa di reclusione di Sulmona hanno chiuso con una cerimonia ufficiale, lo scorso 7 giugno, il progetto "Adotta una Chiesa".

L'iniziativa ha visto protagonisti suor Benigna Raiola, dell'Istituto Sacro Cuore di Avezzano, e i reclusi impegnati nella vendita delle loro opere artigianali, per la raccolta fondi destinata ai lavori di restauro della chiesa di Collarmele, danneggiata dal terremoto. I detenuti, inoltre, hanno restaurato la via Crucis all'interno della chiesa. Ha coordinato la cerimonia Sergio Romice, il direttore del carcere. Erano presenti: i vescovi Pietro Santoro e Angelo Spina; don Francesco Tudini, presidente dell'associazione "Liberi per liberare"; Guido Bertolaso; Salvatore Acerra; Filippo Andreozzi; Giovanni D'Amico; Dario De Luca; Giuseppe Di Pangrazio; Antonella Di Nino; Luigi Lusi; Paola Pelino; Augusto Storione; Anna Colangelo; Lucio Franco Di Gianfrancesco; Dionisio Di Legge; Loredana Graziani; Antonio Istrino; Maria Teresa Letta; Antonella Lopardi; Alessandra Mancinelli; Ferdinando Margutti; Manfredo Marinucci; Vincenzo Patrizi; Francesco Scipioni; Armando Sinibaldi; Virgilio Storione; Domenico Taglieri; Nicoletta Veri; gli educatori della Casa circondariale; l'insegnante Bruna Angelilli e tutti gli altri professori.

Il Parco, la natura e il sentimento del sacro UNA VITA VELOCE

Una riflessione del presidente del Pnalm

di Giuseppe Rossi *



• Camminare nella natura, in un bosco, spesso ci coinvolge in un modo misterioso e intenso. Non so dire bene perché, ma forse è la semplice sensazione di vedersi finalmente, anche se per brevi istanti, per quello che realmente siamo in quanto esseri umani: elementi della natura come gli alberi, gli animali, le radure. Forse è in questa sensazione che nasce il grande rispetto, a lungo cresciuto e valorizzato da tante culture umane, verso qualcosa di così complesso e semplice allo stesso tempo, di vicino a noi e nel quale ci sentiamo protetti, accolti. Credo che sia in questo che risieda la tensione spirituale che ci fa amare l'ambiente naturale, che ci fa sollevare lo sguardo da noi stessi, che ci fa percepire la presenza di Dio nelle cose che vivono attorno a noi. Tutti abbiamo letto fin da bambini il meraviglioso Cantico delle creature di san Francesco, e poi da adulti ne abbiamo colto il grande senso di meraviglia e umiltà, il suo delicato e vibrante significato di ringraziamento a Dio per la vita. Francesco vide il grande senso di fratellanza fra l'uomo e il creato: il sole, il vento, il fuoco fratelli dell'uomo, l'acqua, le stelle e la luna sorelle. La terra come una madre che dà frutti, fiori, erba. In tutto ciò vide un intreccio di bellezza e gioia, il dono di un Padre. Noi, da uomini moderni, credo che possiamo provare le stesse emozioni immersi nei legami segreti e quasi invisibili che legano e tengono vicini un insetto a una foglia, una foglia a una radice, una radice all'acqua, l'acqua alla terra e a noi. Molti anni fa, qui nel Parco, lanciammo un grande progetto di salvaguardia di una delle più belle e sfuggenti specie viventi d'Italia, il lupo degli Appennini. Chiamammo quel progetto "Operazione san Francesco". Lo chiamammo così perché trovammo in san Francesco d'Assisi un grande e profondo amante della natura, il primo in Italia, un uomo che era riuscito a scorgere una limpida bellezza in tutti gli esseri viventi, un innovatore nel modo in cui parlò al lupo, nel modo in cui lo comprese, contro la percezione con cui la cultura e la società del suo tempo lo vedevano. Noi volevamo, con il nostro lavoro, provare a fare qualcosa di simile: mostrare il lupo nella sua fragilità, nella sua meraviglia, nel suo valore naturale. E in questo modo, salvarlo. Salvarlo e proteggerlo come un fratello degli esseri umani, come direbbe Francesco, come un amico delle

ABRUZZO SOSTENIBILE TURISMO DIDATTICO

• Sindaci al fianco delle aree protette nella sfida di "Abruzzo sostenibile" mirata a conquistare spazi nel settore del turismo didattico naturalistico di Roma e dell'area campana. La squadra mista, pubblico-privato, formata da Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco regionale Sirente-Velino e riserve naturali Monte Velino e Grotte di Pietrasecca in collaborazione con la cooperativa Sherpa ed il finanziamento di Legacoop Abruzzo conquista il sostegno dei comuni di Magliano dei Marsi, Carsoli, Rocca di Mezzo, Villavallelonga e

Massa d'Albe, chiamati a condividere linee guida e strategie per stimolare la crescita del turismo scolastico nella Regione verde d'Europa. Prima mossa, illustrata dai rappresentanti delle aree protette e di Sherpa coop, Vittorio Ducoli, direttore del Pnalm, Luca Santarossa, responsabile promozione del Parco Sirente-Velino, Lucia Eusepi, ufficio territoriale per la biodiversità del Corpo forestale dello stato di Castel di Sangro per la Riserva Monte Velino, Daniele Colitti,

Sherpa, un educational-tour di 3 giorni rivolto a insegnanti e dirigenti scolastici delle scuole di I e II grado di Roma (a partire da questa estate), che toccherà anche i comuni di Fontecchio, Sencinaro e Ovindoli, volto a far conoscere attività di laboratorio e visite guidate nelle aree protette. <Il rilancio turistico all'insegna dello sviluppo sostenibile - ha commentato il padrone di casa, il sindaco di Magliano dei Marsi, Gianfranco Iacoboni - è la strada giusta per sostenere lo sviluppo dei territori in forma associata>. Sulla stessa lunghezza d'onda i colleghi. <L'idea mi pare ottima - ha affermato Giorgio Blasetti, primo cittadino di Massa d'Albe - mettendo insieme i "pezzi pregiati" possiamo farcela a rilanciare il territorio e offrire anche qualche opportunità di lavoro ai giovani>. Porta aperta anche da Emilio Nusca, sindaco di Rocca di Mezzo, che ha espresso l'auspicio di un <maggior dinamismo e apertura dei Parchi per sostenere lo sviluppo nella Regione verde d'Europa>, mentre il vicesindaco di Villavallelonga, Leonardo Lipa, ha accolto con favore la collaborazione: <Pubblico-privato è la formula giusta - ha evidenziato - in grado di produrre ottimi risultati per tutti>. Cartello da ampliare ulteriormente per il primo cittadino di Carsoli che scommette sulla Riserva delle Grotte di Pietrasecca. <Ora che abbiamo avviato le macchine e fatto squadra - ha sostenuto Mario Mazzetti - occorre ampliare il progetto agli operatori per coinvolgerli attivamente in quest'operazione sviluppo ad ampio raggio. La partita è vitale per il territorio, si vince con il massimo coinvolgimento>. Abruzzo sostenibile, quindi, si gioca insieme, anche per dargli continuità, poiché il progetto finanziato da Legacoop Abruzzo e Sherpa coop copre gli anni 2010-2011. Due anni utili a lanciare il progetto e pianificare una strategia futura puntando a intercettare fondi regionali, nazionali ed europei per non deludere le aspettative dell'Abruzzo dei Parchi, principale punto di forza della Regione nella partita del turismo nazionale e internazionale. L'educational tour rivolto a insegnanti e dirigenti scolastici, che avranno l'opportunità di conoscere i pezzi pregiati del territorio, avvierà la scommessa delle formule vacanza congiunte nelle aree protette: gite di una o due giorni alla scoperta di orsi, lupi, camosci, cervi, aquile reali, grifoni, caprioli, siti archeologici e grotte carsiche; campi scuola di 3 o 5 giorni; campi natura di 6 giorni; stage di 3 giorni.

comunità locali del Parco. Oggi il nostro lavoro continua in questa direzione, con quello spirito, quello sguardo particolare e libero. Tutta la natura ha da sempre ispirato una vivida spiritualità, il trovare la presenza di Dio nella vita sulla terra. La meraviglia dello sguardo era nel vedere il succedersi del ciclo naturale, in particolare la rinascita delle piante e degli alberi dopo l'inverno. In questa rinascita, nei riti della rinascita della vegetazione, si sentiva la presenza di Dio. Anche l'agricoltura è nata così nella storia dell'uomo, intrisa di una dimensione divina nei cicli di vita, morte e rinascita, e nello struggente canto di ringraziamento a Dio per tutto questo. Il Vangelo lo testimonia in un passo davvero splendido, quando Gesù dice: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto". È il ciclo della vita nella natura, il silenzio e la morte dell'autunno, dell'inverno, che è solo attesa della rinascita, in primavera. Ma è anche e soprattutto il preannuncio di qualcosa di più grande. La semina dell'agricoltura imita così la natura, l'osservazione dei suoi ritmi, dei suoi mutamenti, delle sue promesse, ma è anche un gesto di profonda speranza, un'attesa della rinascita della vita nella primavera. Il risorgere di Dio fa risorgere anche la natura. Nella cultura degli antichi popoli europei, ad esempio, l'orsa con i suoi cuccioli era un importante simbolo della vita, della nascita. In tedesco nella parola Bär "orso, orsa" c'è la radice del verbo gebären "dare alla luce, partorire": orsa significa proprio "colei che partorisce", "colei che porta con sé una nuova vita". Così anche in inglese: to bear è il verbo che significa "dare alla

luce, partorire, nascere" e bear è l'orso, l'orsa. Sono la stessa meravigliosa parola. Ecco, è questo che uno sguardo antico e pieno di rispetto e stupore sacro verso le creature della natura vedeva nell'orsa che si risvegliava dal letargo silenzioso dell'inverno in compagnia di nuove vite, dei suoi cuccioli. Dio pervade tutti gli esseri viventi. Così la storia e l'archeologia ci hanno riconsegnato in molte aree dell'Europa centinaia di piccole e bellissime statue sacre di un'orsa simbolo della rinascita della vita dai lunghi mesi dell'inverno. E così era il divino che si trasmetteva negli animali, nelle foreste, nell'acqua, nei semi, nel vento. Noi abbiamo perso un po' questo bellissimo sentire. Dovremmo recuperarla quella tradizione, quel sapere, quello sguardo pieno di amore e meraviglia verso il creato, e magari verso l'orso, un animale così speciale per noi dei territori del Parco. Ma in generale credo che dovremmo recuperare un amore semplice e vero verso la terra nel suo complesso, la terra che è la madre di tutti. Un amore pieno di spiritualità. Camminare nella natura, in un bosco, e provare a sentire proprio questo: vedere Dio nella natura e la natura in Dio. Dovremmo donarci a ciò, credo, aprirci a questa forma di preghiera spontanea, di ringraziamento, di lode. Una volta nel vento si sentiva uno scambio di respiri, dal padre ai suoi figli. Ecco, gustare la semplicità sacra di quel vento che ha attraversato un bosco, un prato. Penso che così potremmo imparare anche un nuova morale umile, di attenzione e rispetto, delicata e vera. Respirando anche, così, una nuova speranza.

* **Presidente Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise**



INNO D'ITALIA

L'Istituto comprensivo "Benedetto Croce" di Pescasseroli, guidato dal dirigente scolastico professor Carmelo Giancarlo, ha concluso, in questi giorni, il progetto sull'inno d'Italia realizzando il cortometraggio "l'Inno minato". I ragazzi hanno raccolto e studiato attentamente tutti gli articoli sull'inno d'Italia scritti dal dottor Michele D'Andrea pubblicati su "Il Velino". Si è evidenziato come il nostro inno sia un'icona del Risorgimento italiano e il simbolo del sentimento patriottico che ha animato la nascita della nostra Repubblica. Attraverso questo lavoro si è sottolineata la capacità del "Canto degli italiani" di coinvolgere emotivamente gli ascoltatori, più di ogni altra composizione risorgimentale, di esprimere un forte sentimento di vera unità nazionale, derivante da una lunga storia comune, che spinge verso l'unione e l'amore. Grazie ancora a Michele D'Andrea che potete continuare a leggere nel "pezzo" accanto.

L'EMBLEMA DELLA REPUBBLICA UN PERCORSO IN SALITA

di Michele D'Andrea



Fu soltanto nell'ottobre 1946 che un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi istituì finalmente la commissione «incaricata di studiare l'emblema della Repubblica» e di sottoporre i risultati al Governo e, attraverso questo, all'Assemblea Costituente. Alla commissione era concessa «la facoltà di indire concorsi fra artisti e tecnici». Vale la pena, per completezza, riportarne qui componenti. Al posto del professor De Sanctis, di cui abbiamo apprezzato la lettera di dimissioni su carta intestata dei fasci littori, la presidenza fu affidata all'onorevole Ivanoe Bonomi, assistito dal vice presidente Pietro Tosea, ordinario di Storia dell'arte presso l'Università di Roma e presidente dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte. Membri effettivi furono nominati il celebre scultore Duilio Cambellotti, il costituente e architetto Florestano Di Fausto, l'altro costituente Enrico Minio, il direttore della Zecca di Stato Liborio Patri, il direttore degli Archivi di Stato Emilio Re, lo scultore Giuseppe Rovagnoli, il Presidente di sezione del Consiglio di Stato Oliviero Savini-Nicci, araldista. La composizione della Commissione, cui la figura del Presidente Bonomi - che aveva guidato il governo dopo le dimissioni di Badoglio - conferiva certamente prestigio ed autorevolezza, appare dettata da criteri di ragionevole equilibrio e mostra di rispondere all'esigenza di includere le diverse competenze tecnico-scientifiche che la materia richiedeva. In realtà, ma non avrebbe potuto essere. Altrimenti, ragioni di carattere politico pesarono non poco sui lavori, esercitando una forte e costante azione di orientamento e di guida e indirizzando, come vedremo, il campo dell'indagine in un ambito di ricerca ben delimitato. Ciò spiega, in parte, perché l'approccio allo stemma fu, sin dall'inizio, più para-araldico che araldico, dovendosi piegare la rigorosa tecnica del blasone, meno incline ad innovare il proprio millenario registro, a soluzioni ritenute più facilmente percorribili, di taglio marcatamente pittorico e grafico ovvero, se vogliamo utilizzare una parola attuale, di design. D'altro canto, proprio la vicenda dell'emblema fu, in un certo senso, originatrice di una stagione decisamente infelice dell'araldica re-

publicana, che non seppe avvicinare, almeno fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, quelle vette di raffinatezza e di eleganza che ne avevano contraddistinto il precedente periodo. A questa tendenza involutiva non si sarebbero sottratte né le Forze Armate (si vedano, per tutti, lo stemma dell'Aeronautica Militare e quello dell'Arma dei Carabinieri precedente alla riforma del 2001) né gli enti civili (si pensi, solamente, all'emblema delle Regioni Marche e Lazio, veramente mediocri. Le immagini sono eloquenti (fig. 1, 2 e 3). Fanno eccezione, a mia memoria, pochissimi esempi, fra i quali la bandiera e lo stemma della Marina militare che ripropongono, però, senza alcuna modifica, quelli concessi il 28 aprile 1941 con Decreto reale (fig. 4), gli stemmi della Provincia Autonoma di Trento e della Cassa di Risparmio di Bolzano (figure 5 e 6). Ma torniamo alla nostra commissione, che si riunì per la prima volta il 5 novembre 1946 nella Sala delle adunanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il primo atto fu quello di bandire, come si legge nel verbale, «un concorso a premio fra gli artisti italiani per la scelta dell'emblema dello Stato». Venne quindi diramato un comunicato stampa con il quale, nel prevedere, anzitutto, la rispondenza dei bozzetti «a criteri di semplicità, dovendo essere [l'emblema] facilmente intellegibile e facilmente attuabile sia come sigillo, sia come filigrana, sia come stemma dello Stato», si escludeva esplicitamente il ricorso a «simboli riferentisi a singoli partiti politici, dovendo la concezione dell'emblema ispirarsi all'unità e alla concordia dell'amore della Patria». «È stato quindi deciso - prosegue il documento - di introdurre tra i simboli la stella d'Italia, escludendo le personificazioni allegoriche e traendo ispirazione dal senso della terra e dei comuni (...)». Il termine utile alla presentazione degli elaborati, «in bianco e nero su carta semplice di grandezza protocollo», sarebbe scaduto il 25 dello stesso mese di novembre, mentre ai cinque migliori artisti sarebbe stato assegnato un premio di diecimila lire (poco meno di 300 euro di

creativo di cui il concorso avrebbe rappresentato solo la prima tappa, in vista di un'ulteriore fase ideativa nella quale la mediazione politico-ideologica avrebbe giocato un ruolo determinante. In altre parole, nessun bozzetto, seppure rispondente a tutti i requisiti, sarebbe diventato stemma dello Stato in prima battuta; il testo, infatti, se letto con attenzione, parla non già di elaborati, ma di concorrenti premiati. È evidente, pertanto, che si era piuttosto alla ricerca di una buona e duttile mano cui affidare il compito di tradurre graficamente, secondo precise disposizioni della commissione, esigenze politiche già sommarie delineate. Un ulteriore riscontro a sostegno della nostra tesi ci giunge proprio dalla relazione finale, predisposta da Emilio Re. Su questo punto specifico, infatti, si afferma che «l'ideazione dell'emblema di uno Stato non può prescindere infatti da certe nozioni e da certi concetti storico-politici che non si possono pretendere, almeno in via ordinaria, dalla categoria degli artisti e che spetta ad un'altra classe di persone o, se si vuole, di "tecnici", di contribuire, attuando quella collaborazione fra i "chierici" delle varie corporazioni (...)». Al bando, ampiamente diffuso attraverso la radio e i giornali, risposero 341 concorrenti, per un totale di 637 disegni che costituiscono una chiave di lettura interessantissima, in campo sociologico, della rinascente

oggi». Il riferimento alla stella d'Italia, alla terra ed ai comuni deve essere però letto insieme con le ultime tre righe del comunicato: «La commissione prescoglierà quello o quei concorrenti premiati che saranno invitati a presentare un nuovo progetto-elaborato per la scelta definitiva [il corsivo è nostro]». Insomma, si trattava di avviare un processo

PRECISAZIONE

Per un errore tecnico nello scorso numero del giornale diocesano, all'articolo sul risveglio dell'orso, è "saltata" la firma dell'autore, Ezechia Trella. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

ANNIVERSARIO

Dalla Pastorale giovanile ci segnalano che il prossimo 24 giugno don Roberto Cristofaro festeggia 10 anni di sacerdozio. Il giornale diocesano si unisce idealmente ai festeggiamenti e invita tutti a pregare per lui.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "luogo comune"

di Carlo Goldoni

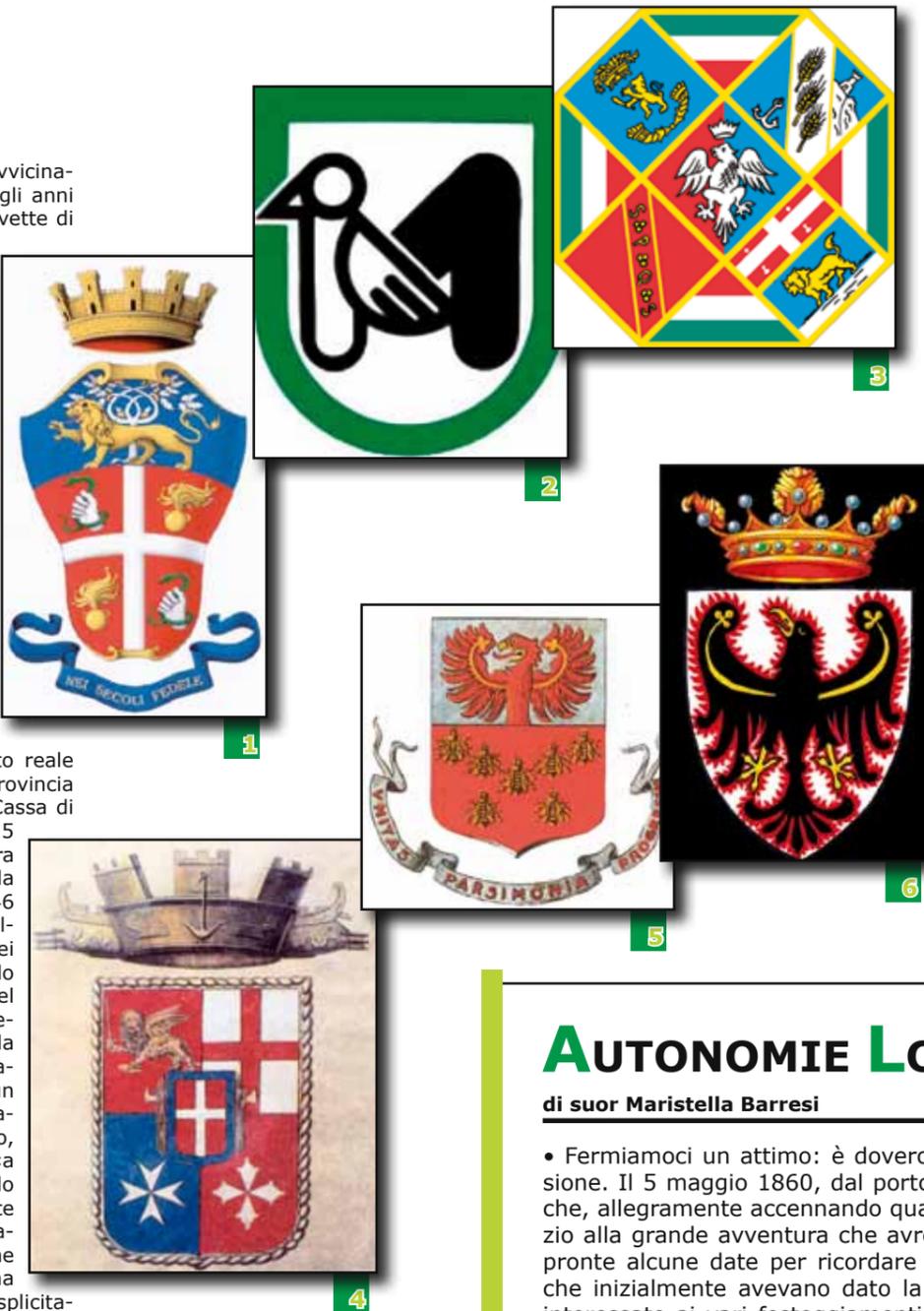
Celebro l'elogio del "luogo comune". Jessica Rabbit nel film (1988) "Chi ha incastrato Roger Rabbit" dice: «Io non sono cattiva. E' che mi disegnano così». I "luoghi comuni" non sono cattivi, li presentano così. Non mi riferisco al fatto che "non esistono più le mezze stagioni" o "gli appartamenti dei celibi sono sempre in disordine" e altre amenità. Ricordo, invece, il grande Franco Nebbia ne "L'amico del giaguaro" alle prese con i detti comuni latini messi in musica. Straordinario. Dico che se è "comune" vuol significare che è un luogo abitato da molti. Certo, direte voi, è notorio: gli imbecilli sono la maggioranza. Ma riflettiamo un attimo, il comune è espressione del dono che si offre. Perché dunque questo accanimento? Quale la ragione di chi non ama i "luoghi comuni"? Penso la mentalità privatistica di oggi. L'individualismo, il volere solo cose per sé. Non si amano i "luoghi comuni" perché non sono propri.

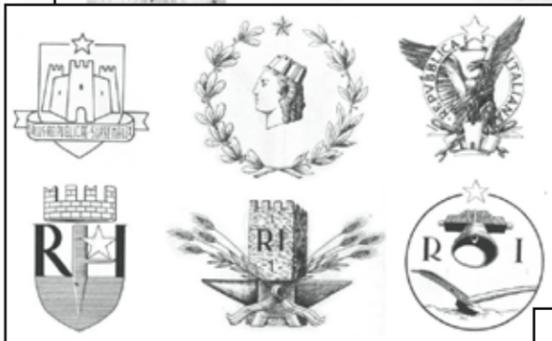
AUTONOMIE LOCALI

di suor Maristella Barresi

Fermiamoci un attimo: è doveroso. Il 5 maggio 1860, dal porto di Genova, si alzò lo stendardo che, allegramente accennando quasi alla grande avventura che avrebbe preceduto, si aprirono le porte a nuove e pronte alcune date per ricordare che inizialmente avevano dato la loro adesione. Interessate ai vari festeggiamenti, le donne di allora, che ce ne assopiti. Voglio parlare dell'unità nazionale, perché lo sento mio e molto vicino. Appare evidente come l'unità di un paese, da mantenere ed ancora da conquistare, se manca un'unità di volontà, se manca un'unità di azione, se manca un'unità di pensiero, se manca un'unità di sentimento, se manca un'unità di fede, se manca un'unità di amore, se manca un'unità di sacrificio, se manca un'unità di vita, se manca un'unità di morte, se manca un'unità di risurrezione, se manca un'unità di gloria, se manca un'unità di santità, se manca un'unità di comunione, se manca un'unità di carità, se manca un'unità di pace, se manca un'unità di giustizia, se manca un'unità di verità, se manca un'unità di bellezza, se manca un'unità di amore, se manca un'unità di Dio.

Italia. Il risultato, tuttavia, non fu commisurato alle aspettative (ma forse, a ben vedere, l'esito era facilmente prevedibile), anche perché la partecipazione degli artisti è solo l'eccezione e riguarda figure non primarie (si possono, ricordare, tra i più noti, Gustavo Canevacci; Publio Morbiducci, Paolo Paschetto e Goffredo Verginelli) e anche tra gli incisori non si registra la partecipazione delle figure di maggior rilievo, a parte Giannino Viti, incisore principale della Zecca. La qualità complessivamente mediocre dei lavori, che talvolta sconfinavano nella grossolana ingenuità o assumevano tinte addirittura grottesche, venne segnalata nella relazione finale della commissione che, con linguaggio più sfumato, aveva dovuto constatare come «la maggior parte di tali disegni rappresentavano elucubra-





Molte foto riproducono bozzetti originali mai pubblicati prima. "Il Velino" li pubblica in esclusiva grazie alla disponibilità di Michele D'Andrea.

1. La versione dello stemma dell'Arma dei Carabinieri in uso dal 1977 al 1989, messo a confronto con l'attuale, mostra i limiti nell'esecuzione pittorica e nell'eccessiva compressione della quercia dovuta alla partizione diagonale dello scudo

2 e 3. Gli emblemi delle regioni Lazio e Marche, due fra le più infelici elaborazioni dell'araldica istituzionale italiana di tutti i tempi

4. Il bello stemma della Marina Militare nella versione originaria del 1941, purtroppo peggiorata nel disegno col passare degli anni

5. Lo storico stemma trentino

6. Fra gli stemmi di istituti bancari, quello della Cassa di Risparmio di Bolzano condivide con il Monte dei Paschi di Siena la palma del simbolo più efficace

7. Una selezione dei più di 600 disegni partecipanti al primo concorso

8. Alcuni fra i bozzetti che passarono il primo vaglio della commissione

9. I cinque bozzetti finalisti. Da sinistra: Alfredo Lalia, Paolo Paschetto, Virgilio Retrosi, Publio Morbiducci, Cafiero Luperini

10. Il bozzetto a colori di Paolo Paschetto approvato dalla commissione per l'emblema

LOCALI

...osa una breve, seria e chiara riflessione di Quarto salparono i mille; qualche motivo patriottico, diedero in...bbe portato all'unità d'Italia. Sono...l'evento ma, le grandi personalità, ...loro adesione, pare non siano più...: ritornano a galla le divisioni e gli...sembravano scomparsi, erano invet...tà anche sul quindicinale "Il Velino"...o al mio pensiero. Per esempio, mi...corpo sociale non sia facile da rag...a meno da reinventare. Ci vogliono...na delle due opzioni, l'unità si riduce...non esiste senza distinzione. Spesso...nte della Repubblica, Giorgio Napoli...e, e tutte le volte ha sempre tenuto...rlare di federalismo ci angoscia? E'...? Eppure, don Luigi Sturzo, già nel...mo delle autonomie locali, così come...gazioni". Mi chiedo, con un pizzico di...lare anche di solidarietà?

del 10 dicembre, tuttavia, si riscontrò che «(...) i disegni dai medesimi presentati non possono considerarsi come definitivi perché incompleti per concezione e per inquadratura (...)». Furono dunque fornite agli artisti le linee direttrici lungo le quali approntare una nuova serie di bozzetti che, comprimendo definitivamente l'autonomia interpretativa individuale, conducesse finalmente ad uno stemma aderente al modello immaginato dalla Commissione. I cinque nuovi elaborati avrebbero dovuto obbedire a questi rigidi criteri grafici:

«1) come elemento principale deve figurare nel centro dello stemma una cinta turrata con porta aperta che abbia forma di corona, ma apparenza anche di nobile edificio, e sia quindi insieme segno di sovranità ed immagine viva delle attitudini costruttive e della civiltà di cui deve essere simbolo. Per la rappresentazione di tale elemento - pur lasciando com'è ovvio, all'artefice la massima libertà - sarà opportuno non trascurare le norme del Regolamento tecnico-araldico: facendo possibilmente in modo che l'intera cinta e le torri siano tutte visibili».

«2) Lo stemma dovrà essere completato in basso (punta) dalla figurazione del mare, in omaggio alla posizione ed al destino naturale della penisola italiana e, in alto (nel capo), da una stella raggiante di cinque punte. Il tutto circondato da elementi della flora italiana».

«3) Si potrà studiare, se, ed in qual modo introdurre nello stemma le due parole che rappresentano il programma del Risorgimento che, come tali, sono iscritte sul fronte del Vittoriano, ma che non sono oggi di minore attualità: unità, libertà».

Ci avviciniamo, a grandi passi, al

termine dei lavori. Fra i nuovi elaborati venne scelto uno dei tre bozzetti presentati da Paolo Paschetto, il quale si sottopose ad un ulteriore tour de force per apportare al proprio modello, anche questa volta sulla base di minuziosissime indicazioni direttamente fornitigli dal commissario Cambellotti, vero protagonista dell'operazione, i necessari aggiustamenti che portarono, finalmente, alla realizzazione dei due bozzetti conclusivi, in bianco e nero e a colori (figura 10). Il 24 febbraio 1947 la commissione si riunì per l'ultima volta. Venne approvato lo stemma predisposto dal duo Cambellotti-Paschetto e si licenziò la relazione finale, nella quale l'emblema della Repubblica Italiana è così descritto: «Campo di cielo alla corona di otto torri, al naturale, accompagnata in capo dalla stella d'Italia, raggiante, d'oro, e in punta dal mare ondoso. Il tutto incorniciato da due rami d'olivo con le scritte in basso (sinistra) Libertà (destra) Unità». A spiegare il senso del nuovo simbolo una serie di considerazioni che meritano di essere riportate. «L'olivo che incornicia lo stemma dice anzitutto la volontà di pace del popolo italiano, ma la cinta turrata a forma di corona, che ne costituisce la figura principale, indica la forza di resistenza, anche eroica, di cui questo stesso popolo è capa-

ce, e insieme la dignità di cui l'Italia non può, per nessuna vicenda e per nessun motivo, decadere giammai. Quanto alla stella, essa sta ad indicare la speranza nella nostra Resurrezione, e le parole unità e libertà, che si sono pure volute inserire, congiungeranno il primo al secondo Risorgimento e rammenteranno agli immemori il messaggio che Giuseppe Mazzini ha affidato al Popolo Italiano perché lo adempia nei confini ad esso segnati - tra le Alpi ed il mare - da Dio». Al di là della valutazione sull'effettiva concordanza degli accostamenti simbolici adottati, c'è da rilevare che, rispetto ai criteri iniziali, nell'emblema viene a mancare il pur minimo cenno all'agricoltura (intesa come attività umana), per far posto a generici riferimenti alla flora italiana. Resta invece immutata, la stella di cinque punte raggiante, che vedremo assurgere, in seguito, ad elemento centrale e caratterizzante dello stemma attuale.

(2. continua)

BREVI

● Il 20 maggio scorso si è tenuto il consueto incontro mensile dei medici cattolici di Avezzano, guidati dal dottor Mario Peverini. Sono intervenuti il dottor Giancarlo Cerone e la dottoressa Vilma Rita Iulianella dando vita ad un vivace dibattito nel quale sono stati sottolineati i cambiamenti professionali, negli ultimi 20 anni, dopo secoli di accettazione incondizionata dell'autorità medica, fino alla creazione di un codice di deontologia. Questo ha determinato a creare un rapporto di garanzia ed inviolabilità della persona. Conseguenza immediata: il consenso debba essere consapevole ed informato.

● Arriva "La Biennale Marsica" (BieM), l'evento di "Poesia, Arte e Cinema: un progetto artistico di lungo periodo per un nuovo stile di vita attraverso la valorizzazione del territorio e dei borghi". La BieM nasce nel 2010 come consolidamento e ampliamento del progetto multidisciplinare (poesia visiva, fotografia e installazioni artistiche) "Carnem levare, il cammino" del 2008 che si tenne ad Antrosano di Avezzano, il "Borgo di poeti e artisti". Tutte le informazioni sul progetto sono disponibili sul sito ufficiale della BieM www.biennalemarsica.org [e-mail: labiennalemarsica@gmail.com (+39) 320.05.768.13].

● Ha compiuto 40 anni Domenico Di Stefano, autore di alcuni racconti per il nostro giornale. Festa grande il 27 maggio scorso con parole, immagini, canzoni, risate e bicchieri che si toccano, circondato dall'affetto della moglie Monica, della piccola Alessia, dei familiari e degli amici, ma nella consapevolezza che la felicità non fa rumore. Auguri Domenico dalla redazione de "Il Velino".

● Chiara Marchionni e Vincenzo Turni si sposano il 27 giugno prossimo nella chiesa di San Giovanni ad Avezzano. Mossi dall'idea luminosa dell'amore coronano il loro sogno. "Il Velino" nel fare gli auguri si serve delle parole del profeta Geremia: «Nel mio cuore c'era un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». Che per voi sia sempre così, ragazzi.

MISTERI MARSICANI

SAN PIETRO IN ALBE

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Alla fine di giugno, il 29, si festeggiano i santi Pietro e Paolo e allora non possiamo non ricordare la chiesa di San Pietro in Albe (ne ho già scritto nel numero 3 de "Il Velino", ma affrontando altre misteriose questioni). L'antica chiesa domina la vasta conca del Fucino e i Campi Palentini. Trovandoci in questo luogo, possiamo vedere, con gli occhi della fantasia, un antico romano che si reca al tempio di Apollo, un monaco benedettino che prega, un artigiano medievale che lavora la pietra. La chiesa infatti ha origini antichissime; fu costruita sfruttando i resti di un tempio del III secolo a.C. dedicato ad Apollo. Una chiesa paleocristiana prese inizialmente il posto del tempio, ma le prime forme che anticipavano quelle attuali furono costruite nel XII secolo. La chiesa appartenne all'ordine dei Benedettini sin dal VII secolo. L'interno è molto suggestivo grazie alle tre navate divise da colonne di stile classico, che i monaci recuperarono da qualche palazzo romano della vicina Alba Fucens. L'abside fu invece completata solo alla fine del XII secolo. Il raffinatissimo arredo interno della chiesa è formato da due elementi di grande pregio: l'ambone e l'iconostasi, entrambi risalenti al 1215. L'iconostasi è una specie di recinto, che divide a metà la chiesa, separando la zona verso il portone, destinata ai fedeli, da quella in fondo, verso l'altare, riservata al sacerdote. L'iconostasi di Albe è formata da grandi lastre di pietra, decorate con mosaici, sulle quali poggiano delle colonnine in pietra, anch'esse decorate a mosaico, che reggono un architrave. Da un'iscrizione che si legge sulla destra dell'iconostasi si scopre che fu iniziata sotto l'egida dell'abate Odoriso, dai maestri Gualtiero, Moronto e Pietro. Essi la lasciarono incompiuta e fu richiesto l'intervento di altri maestri romani, che poi si occuparono anche di costruire l'ambone. Esso porta infatti incisa, tra la terza e la quarta colonna di sinistra, la firma del civis romanus Johannis e del collega Andreas. L'iconostasi fu terminata da Andrea, che la firmò "andreas magister romanus fecit hoc opus". Le curiosità non finiscono qua, esaminando con cura le pareti si troveranno due graffiti che mostrano una nave e un leone che gioca con dei cerchi. Sembra che siano disegni fatti da prigionieri rinchiusi nel tempio trasformato per un periodo in carcere, che hanno rappresentato ciò che essi potevano vedere dalla prigione: il lago di Fucino solcato dalle barche e l'anfiteatro di Alba Fucens con i giochi circensi. Anche se non si trova più nella chiesa ma nel vicino Museo di Celano, vale la pena di citare il portone di San Pietro, che è un rarissimo esempio di scultura abruzzese su legno del XII secolo. Le porte di San Pietro hanno una storia a dir poco avventurosa e sono sopravvissute per quasi mille anni scampando a distruzioni e terremoti. L'abside della chiesa poggia sul basamento sotto il quale vi è la cripta. La chiesa, come tutte le strutture antiche della Marsica, fu seriamente danneggiata dal terremoto del 1915. Ovviamente le priorità erano altre e solo tra il 1955 e il 1957 si passò alla sua ricostruzione, così ancora oggi possiamo ammirare questa antica chiesa.

MARSICA

LA CHIESA VERSO CASA

di Giuseppe Rabitti

• La trasmissione televisiva Report della terza rete Rai di domenica 30 maggio scorso è stata un vero oltraggio alla Chiesa. La trasmissione condotta da Milena Gabanelli ha molti meriti, è una ricchezza del palinsesto Rai, ma questa volta ha fatto informazione parziale, cioè non ha tenuto conto della complessità della Chiesa, istituzione insieme umana e divina. Colui che faceva le interviste sembrava godesse nel far dire ai vari intervistati che la Chiesa (il Vaticano) da sempre sarebbe stata legata ad individui loschi e mafiosi ed avrebbe condotto con spregiudicatezza affari di riciclaggio di denaro. Se fra coloro che hanno visto e sentito la trasmissione vi erano persone sprovvedute saranno state turbate ed in parte, spero solo in parte, convinti. Deploro gli ammiccamenti, le mezze parole. Nessuno è stato risparmiato, nemmeno Giovanni Paolo II: se non in modo diretto, è stato comunque più volte chiamato in causa. Non dimentichiamo che la Chiesa è sostenuta dallo Spirito santo ed è formata dal popolo di Dio, noi battezzati, fra cui ci sono tantissimi santi sacerdoti, di ieri e di oggi. Non dimentichiamoci, ancora, che come dice il proverbio: <fa più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce>. Ricordo agli amici marsicani che nel lontano 1943, nel paese dove sono nato, Melara in provincia di Rovigo, terminava la sua vita terrena un monsignore, don Luigi Cuccolo, parroco per vent'anni. Richiamo l'attenzione del lettore su un breve passo del suo testamento: <Sento che la mia giornata si avvicina al tramonto. Sia fatta la volontà del Signore. Intendo morire come deve morire il buon sacerdote fatto secondo il Cuore Santissimo di Gesù. Che in quel supremo istante mi assista la mia buona mamma Maria Santissima. Chiedo perdono ai miei reverendissimi superiori se ho lavorato poco, se sono stato di peso alla mia parrocchia, causa i miei malanni, se non ho perfettamente corrisposto alle loro intenzioni. Ai miei parrocchiani che ebbero per me tante attenzioni, tutta la mia viva riconoscenza. Raccomando loro di camminare lungo le vie del Signore. Mi raccomando alle preghiere di tutti, saluto tutti in Gesù Cristo>.

MARSICA

IL MERCATO DEI MIRAGGI

di Patrizia Tocci



• Timgad, in Algeria, era un'antica città romana fondata dell'anno 100. Durante gli scavi iniziati nel 1881 furono ritrovati grandiosi resti archeologici tra cui un'iscrizione del II° secolo con il motto: "Cacciare, fare il bagno, giocare, ridere: questa è vita". Oggi la pubblicità delle agenzie di viaggio e di vacanze ci prospettano più o meno lo stesso concetto di vita ideale. E' vero che la maggior parte delle persone avverte l'anno trascorso in ufficio, in fabbrica o in qualunque altro luogo di lavoro come una forma di non vita. Aspettano le ferie per sentirsi finalmente liberi per "vivere". Questa speranza di libertà, di uscita dalle costrizioni della quotidianità è qualcosa di molto umano, anzi necessaria al nostro benessere psicofisico. Ma molto spesso ci accorgiamo che anche con maggiore disponibilità di tempo libero i nostri problemi non spariscono e constatiamo che le vacanze, ovunque le trascorriamo, non ci fanno "vivere" veramente. San Tommaso d'Aquino ha dedicato un intero trattato ai mezzi per combattere la "tristezza" (oggi diremmo noia o depressione) e annovera fra questi il riposo, lo svago e aggiunge anche lo stare insieme con gli amici. Infatti il tempo libero dovrebbe essere anche tempo in cui un uomo si mette a disposizione, in relazione con altri uomini. Da ultimo, per Tommaso, il vero antidoto per la tristezza è l'avere a che fare con la Verità, cioè con Dio: quella contemplazione del Vero, nella quale l'uomo attinge il vivere autentico. Se noi la escludiamo dalla programmazione delle nostre vacanze, allora anche il tempo libero resterà falso e deludente. La ricerca di Dio è la camminata in montagna più stimolante, è il bagno più vivificante che l'uomo possa fare. Riposare, giocare, viaggiare: tutto ciò va bene. Ma, quando facciamo i nostri piani di vacanza dobbiamo inserirci anche il tempo per l'incontro con Dio, a cui ci invitano le nostre stupende chiese e le bellezze naturali del Creato.

BISEGNA

DOVE FINISCE IL BLU

di Aurelio Rossi

• Fra le antiche costumanze dei Marsi, sicuramente riveste un carattere di importanza notevole la festa cosiddetta delle Sacre Primavere (Ver Sacrum) che si celebrava in nome del dio Marte Pico, dio della guerra e nume tutelare della schiatta Sabellica alla quale apparteneva il popolo Marsico. La festa aveva cadenza annuale e si svolgeva alle sorgenti del fiume Giovenco, allora detto Piconio, in territorio del Comune di Bisegna. La ricorrenza cadeva nel mese di Giugno (Junius) quando cominciavano a maturare le messi. Le origini di questa festa risalgono a tempi remoti. Le tribù Marse si davano convegno sulle rive del "Piconio", con a capo il "Meddix Tuddicus" e, prima di sacrificare al nume, si purificavano con l'acqua sorgiva. Si accendevano grandi fuochi, che rischiaravano la notte, e poi si intonavano canti fino all'alba. Al mattino presto, ci si bagnava con la rugiada e poi ci si lavava nelle acque del fiume. I capi delle Tribù, in questa giornata, prendevano accordi sotto il vincolo del giuramento che valeva per tutto l'anno. Con l'avvento del Cristianesimo, il popolo trasformò la ricorrenza pagana nella festa di san Giovanni Battista. È difficile far risalire, ad un'epoca precisa, la devozione a San Giovanni a Bisegna. Con ogni probabilità, si può ipotizzare che il culto di San Giovanni sia da attribuire ai monaci di Valle Luce che in quel luogo edificarono il convento e la chiesa di San Giovanni. Si hanno notizie nel 1411 e poi nel 1530 e nel 1583. Nel 1869, il canonico Andrea Di Pietro fissa al 23 giugno, vigilia di san Giovanni, l'arrivo di pellegrini provenienti dai vari paesi della Marsica. La tradizione è ancora viva ai nostri giorni e ogni anno, il 24 giugno, si ripetono le solenni celebrazioni. Simboli quali la serpe e l'acqua sono presenti e significativi nella tradizione religiosa Marsa che, propone la festa di san Domenico Abate a Cicollo e quella di san Giovanni Battista a Bisegna.

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 21,32 del 9 giugno 2010

REMOZIONI



Il 2 giugno è stata la festa della Repubblica. La foto vuole mostrare come in un mondo sempre più interdependente, non potrà esservi vera sicurezza e benessere se anche soltanto una parte dell'umanità sarà costretta a vivere nell'indigenza (Foto di Francesco Scipioni) Se proprio volete, chiamatele emozioni

AVEZZANO

MCL: APPELLO PER IL LAVORO

di Nicola Berardis *

• La continua sollecitazione del vescovo dei Marsi, monsignor Pietro Santoro, sul tema del lavoro non può rimanere inascoltata. I gravi problemi occupazionali del territorio, appesantiti ulteriormente dalla crisi internazionale, impongono scelte razionali e decisive per favorire lo sviluppo e l'occupazione. Risulta oltremodo necessario per tutti affrontare la difficile stagione che viviamo tenendo nel dovuto conto il richiamo a stili di vita più coerenti con i valori e i principi del Magistero della Chiesa. Il Movimento cristiano lavoratori ritiene così che l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa possa essere oggi più che mai la giusta risposta ai problemi del lavoro.

* **Presidente Mcl di Avezzano**

La narrazione che aiuta nel pellegrinare

UN PAESE, UN ALTRO MONDO DA SCOPRIRE

Gerusalemme e Tel Aviv senza tempo

TIBERIADE LA CABALA DEL DESTINO

Tratto dal reportage originario *Chiudi e Getsemani* e dal racconto "Il Gran vento e il mendicante" di Dimitri Ruggeri 2009©
(fonte: www.dimitriruggeri.com)

di Dimitri Ruggeri

• Nazareth è vicinissima al lago di Tiberiade chiamato anche Mare di Galilea. Luoghi che in pieno inverno riescono a dare ancora colore alla patina argentata che copre l'acqua, somigliante a un piastra di zinco lucidato. L'umidità, in questo periodo, rende scivolosi i passatoi di marmo; non mancano buffe visioni di arzilla vecchietti che pericolosamente si cimentano in spaccate spettacolari a terra e rimbalzano indenni come bambini. E' la terra dei miracoli e tutto è concesso; anche cadere. Qui mi raccontano di Colui che pronunciò discorsi eccezionali, di grande eloquenza, alle popolazioni costituite da semplici pescatori.

Ed ora guardati! Aspetti un chiodo giocando con me e con la cabala del tuo destino. Guarda l'immensità di questo mare! Non sai che è soltanto un lago?

Mi colpisce come si utilizzino impropriamente termini riferiti alla morfologia del luogo: "montagna" per indicare una piccola collina oppure "mare" per indicare un piccolo lago. Capisco come qualsiasi cosa simile ad una collina o ad un piccolo ciottolo possa diventare una montagna altissima. Nel frattempo ripenso alla mia rottamazione mentale e vedo sfrecciare in strada una Fiat 127 color panna in perfetto stato. Un venditore arabo mi blatera vicino all'orecchio nella sua lingua per contrattare ogni genere di acquisto. E' un arabo cristiano. Vende trenta rosari a un euro ma, con onestà, precisa che sono made in China. Tra borse, scarpe e cartoline e tutte le mercanzie fa capolino su un pezzo di stoffa la scritta agurale ebraica: "Shalom", parola simile a quella dei vicini fratelli arabi che nei loro territori salutano dicendo: "Salam". Mi guardo gli anfridi che calpestanto con superficialità questa terra, tra centinaia di fedeli in pellegrinaggio: è la Montagna delle Beatitudini. Duemila anni fa dovevano esserci state sinagoge e pescatori; questa che supero ora è Cafarnao dove Pietro, la "pietra" della Chiesa, viveva e frequentava l'uomo tanto osannato.

Hai un giubbotto antiproiettili fatto di spine? Le colombe bianche per volare tranquille lo indossano senza paura e senza lamenti. Tu porti sandali avvolti da sacchi di juta. Cosa aspetti ad andar via? Come potrai mai salvarti?

Ancora Tabgha, luogo della moltiplicazione dei pani. I miracoli avvenivano sulla pietra che fungeva a mensa e tavolo. Uomini raccolti e seduti a terra, benedivano il pane e il vino al cielo. La foschia e la cattiva luce mi rendono frenetico nei numerosi scatti fotografici che sto cercando di fare: il cielo non lo riesco a vedere; si conficca indistintamente sul mare facendogli acquisire lo stesso colore. Non è una buona luce. Una suora si bagna i piedi nell'acqua; dai tratti somatici sembra provenire dalle Filippine; non appare assolutamente bella. Poi cambio opinione: posta su quel piccolo masso ha le fattezze di una Venere. Il colore della sua tonaca si intona con quello del mare; la carnagione olivastria si abbina al co-



Tabgha. Foto di Stefania Moroni

lore di questo tronco marcio di ulivo su cui sono seduto per riposarmi un momento. Ecco come il brutto appare bello, il povero appare ricco e il potente impotente. Il valore della povertà rende questa gente complicata e cosmopolita. Bambini, vecchi e giovani della mia età avvicinano per necessità ogni turista, come se la disgrazia facesse perdere ogni dignità; ma non è così. Ogni popolo ha una sua dignità e la manifesta a suo modo anche ostentando la povertà materiale.

Usciranno, davanti a te, dalle feritoie delle mura del pianto, mostri a cinque teste con corpi deformi simili a draghi con pezzi gialli di papiro tra i denti

Mi diverte vedere i fedeli che si ammassano amorevolmente su altri fedeli per toccare pietre, reliquie, croci e quant'altro. Fazzoletti verdi, rossi, gialli, ombrelli identificativi si fanno breccia nell'apparente caos. Schiamazzi, risate e preghiere. I preti benedicono il pane e dicono Messa. Spesso i cori degli Amen faranno scudo all'urlo del Muezzin che anch'esso invita alla preghiera: Amen ancora. Un segno della croce scorre da capo a piedi e divide ogni corpo in quattro. La croce che si stampa perenne nella visione collettiva ha i quattro spazi riempiti da altre croci: scopro che è il segno identificativo che i cristiani utilizzano in Terrasanta e che spesso è impressa su vessilli conficcati sulle chiese. Attraversiamo il lago e ci fermiamo a pranzo in un kibbutz ebraico oramai dedito all'accogliimento del viaggiatore e non a quella antica funzione di "Comunità" dedicata al culto religioso. Non è dissimile dal nostro agriturismo. In lontananza si erge il monte Tabor, la montagna sacra della trasfigurazione. Attraverso in questo modo la Galilea.

CASALBORDINO (CHIETI) MADONNA DEI MIRACOLI

di Deborah Lidia Di Giacomo

• Giugno. Ancora risuonano però i giorni del mese di maggio scanditi dall'Ave Maria. Come in molte altre diocesi italiane, anche in quella di Chieti-Vasto, sabato 29, l'ultimo del mese, ha avuto luogo il tradizionale pellegrinaggio da Pollutri al santuario Madonna dei Miracoli in Casalbordino. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'arcivescovo monsignor Bruno Forte. Sono ormai sedici gli anni in cui i piedi dei pellegrini attraversano l'itinerario di circa 5 chilometri per andare da lei, da Maria. Tema di quest'anno è stato "Maria, Madre dei sacerdoti". Non poteva essere altrimenti, a conclusione di un anno sacerdotale profeticamente indetto da Benedetto XVI, e in un periodo in cui più che mai la figura del sacerdote ha bisogno di essere sostenuta e riletta in relazione al mistero dell'unico sommo sacerdote, Gesù Cristo. Affidiamo a Maria dunque la Chiesa ed ogni suo ministro. Andare da Maria perché lei ci conduca a suo Figlio. Ecco come questo pellegrinaggio vuole scavalcare la semplice tradizione e andare oltre, per divenire itinerario di conversione e rinnovata passione evangelica per ogni fedele. Quando finalmente si raggiunge l'ampio piazzale dinanzi al santuario non ci si può sentire "arrivati", bensì pronti a riprendere un cammino più duro ed impegnativo, quello quotidiano, laddove ciascuno è chiamato. Tanti i luoghi, i tempi, i doveri e le difficoltà ma, al di là di una realtà apparentemente frammentata e spesso mistificata, c'è un orizzonte più ampio, un'unica meta, una speranza sicura, Cristo. Maria è pronta ad accompagnarci con la sua materna ed indispensabile presenza. Lei conosce la via e, come a Cana, continua ad indicarla ad ogni uomo, ad ogni figlio. Impariamo da lei, sediamoci con umiltà e fiducia alla scuola di Maria. Non occorrono test d'ingresso e qualifiche speciali; ognuno è ammesso, basta volerlo, aprendo la mente ed il cuore. Lei, donna del "sì", che ha accolto il disegno divino nella sua vita senza "se" e senza "ma", fino a lasciarsela completamente sconvolgere dall'arrivo di un figlio tanto inaspettato quanto fuori dal comune, insegna che anche su ciascuno di noi Dio Padre ha un sogno e che la bellezza ed il senso della vita consistono proprio nello scoprirlo ed accoglierlo. Lei, madre di Dio, grembo in cui l'Eterno ha preso carne, ci ricorda che il frutto del grembo di ogni donna è sacro. Lei, dimora del Verbo incarnato, ci dice che ogni persona può divenire "casa di Dio", perché Dio desidera abitare in ogni uomo. Lei, donna del silenzio in cui ha risuonato il Verbo di Dio, insegna il valore della parola ad una società che inconsapevolmente ne abusa e che, intanto, si lascia soffocare dal chiasso e dalla frenesia della routine giornaliera. Ecco che, con il suo esempio, Maria ci riporta all'essenzialità ed al senso dell'esistenza umana: tra i giorni che si susseguono in maniera incalzante, tra i doveri e le difficoltà che appesantiscono il grigiore di una quotidianità talvolta insoddisfacente,

per tutti si apre uno spiraglio, per tutti c'è una parola viva, una parola che non muta e che rivela all'uomo la verità su se stesso. Maria è vissuta tutta immersa in questa Parola. Perché allora non tornare alla sorgente del messaggio evangelico per riempire il vuoto o il rumore di tante giornate? Ogni istante acquisterà un nuovo significato, ogni impiego, per quanto banale o pesante, si caricherà di un nuovo valore, ogni avvenimento si proietterà su di un nuovo e più ampio orizzonte. Uomini e donne, alimentati dalla Parola, diverranno Vangelo vivente, testimoni credibili nelle strade del mondo. E' straordinariamente significativo come Maria nel Nuovo Testamento parli così poche volte da poterle contare sulle dita di una mano. Le sue parole, pronunziate alle nozze di Cana, sono il messaggio che, come Madre, affida a ciascuno di noi: <Fate quello che egli vi dirà>. Da allora non aprirà più bocca, perché ad ammaestrare le genti sarà suo Figlio, Parola vivente. Così, quando non abbiamo più vino, quando abbiamo perso la speranza, quando non abbiamo più la forza di andare avanti, abbiamo però una mamma che ci dice <Fate quello che egli vi dirà>. La vita è un pellegrinaggio e, come tale, comporta la fatica e lo scoraggiamento, l'arsura del sole cocente e il disagio del vento e della pioggia, ma abbiamo la certezza che c'è una meta, non una qualsiasi, non un sogno o un miraggio illusorio, ma la meta. Casalbordino e Pietraquaria, Loreto e Lourdes, la Messa domenicale e anche le nostre stesse famiglie sono luogo privilegiato dell'incontro con l'altro e con gli altri, luogo da cui riprendere il cammino, sempre, ogni giorno di nuovo. Ricordo ancora le parole del vescovo Pietro nella sua omelia del 15 settembre 2007, quando giungeva ad Avezzano come nuovo vescovo dei Marsi: <Siamo tutti pellegrini zoppi, con un piede sulla terra ed uno nel cielo>. La fatica del cammino ad ogni passo forse è proprio questa, finché un giorno entrambi i piedi torneranno vicini per poggiare sul suolo della Gerusalemme celeste. Nel frattempo a soccorrerci c'è lei. Ad ogni punto critico, ad ogni crocevia ci sarà Maria ad indicarci la giusta direzione. Ne era convinto il teologo von Balthasar quando a lei si rivolgeva, e può esserne certo chiunque, ancora oggi, si affida alla sua premura di mamma. Sì, oh Maria, ed è per questo che continuiamo ad invocarti come "Theotokòs odigitria", tu dimora di Dio, tu che mostri ad ogni figlio, ad ogni uomo, colui che è <la via, la verità e la vita>. Buon viaggio a tutti.



TRASACCO & FRATEL ANSELMO

di Giovanni Marinetti

• Fratel Anselmo del Sacro Cuore nacque nel 1922 a Trasacco. Avendo conosciuto i religiosi passionisti, si sentì portato ad abbracciare questa vita. Intorno al 1940 fu messo dai superiori nell'ufficio di cuoco, e fece servizio per molto tempo durante i ritiri nei vari luoghi lavorando fino al sacrificio, poi si ammalò. Da tempo un insistente mal di stomaco lo affliggeva. All'osservazione medica sembrò ulcera duodenale e fu curata come tale. Intanto, però, una grande debolezza prendeva possesso del suo fisico, poiché un altro nemico vi si era introdotto, ma fu scoperto più tardi: era la tubercolosi. Si disse disposto a fare la volontà di Dio e conservò la sua giovialità e limpidezza. Verso la fine dell'estate del 1946 fu ricoverato al Forlanini di Roma. Qui cominciò l'ultimo ciclo di sofferenze per fratel Anselmo, le quali, se distrussero inesorabilmente il suo piccolo corpo, purificarono sempre più la sua anima sull'altare del dolore. Compresse ormai che poteva morire presto, e se nel suo animo c'era ancora un'ultima speranza di vita, tuttavia la morte non lo atteriva ed era rassegnato, anzi contento di morire. La sua vita divenne così una scuola per tutti, anche per i confratelli che si recarono a visitarlo il 30 giugno, a causa di una telefonata che annunciava prossima la fine di fratel Anselmo a causa di una forte ematosi. Accorse il padre Marcellino del Sacro Cuore e padre Bartolomeo di San Luigi Gonzaga. Entrambi lo assistettero nelle sue ultime ore. Furono raccolte allora dalle labbra dell'infermo le più edificanti espressioni: <Come è bello morire così - ripeteva sovente - non avrei mai pensato che la nostra santa religione infondesse tanto conforto nell'ultima ora>. Essendogli stato ricordato che ricorreva la festa di san Luigi Gonzaga, patrono dei giovani, tutto lieto rispose: <Andrò a celebrarla in paradiso>. Gli si fece pure notare che ricorreva anche la festa del Sacro Cuore. Allora esclamò: <Padre, io ho compiuto la pratica dei nove primi venerdì, e quale giorno più bello di questo per morire?>. Dopo una breve agonia si spegneva e volava a ricevere il premio eterno. Fratel Anselmo riposa nel cimitero di Pontecorvo.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



• Temo che per molte persone sia più difficile tacere che parlare.

DEE E MAGHE DA LUCO DEI MARSI AI MUSEI CAPITOLINI

di Filippo Fabrizi



• "L'età della conquista" è il titolo di una mostra in corso nei musei Capitolini a Roma, una mostra sulla grande influenza che ebbe la cultura greca nella civiltà dell'Impero romano ed è un evento culturale che riguarda da vicino anche la Marsica. Le opere esposte provengono dai musei di Atene, Londra, Firenze, oltre che romani e risalgono al periodo che va dalla fine del III secolo al I secolo a.C., quando Roma estendeva il suo Impero dalla Spagna all'Asia Minore. Si tratta di preziosi reperti che fanno parte del bottino di guerra proveniente dalle campagne militari condotte in Grecia proprio nel periodo in cui la cultura greca cominciava ad influenzare in maniera profonda quella romana. La mostra si divide in quattro sezioni. La prima di queste è dedicata a dei e santuari e comprende alcune statue provenienti da Luco dei Marsi, rinvenute in località "Il Tesoro", una località che è a nord del paese sulle rive dell'ex-lago Fucino, alle falde del monte Corno della Penna, all'interno di un circuito murario di cui ancora esistono visibili tracce. Apprendo queste notizie dagli studi di Daniela Liberatore e Daniela Villa riportati su una pregevole pubblicazione edita nel 2006 da Synapsi Edizioni in occasione della mostra "Fortuna e Prosperità. Dee e maghe dell'Abruzzo Antico" tenutasi a Chieti a cura della Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo. Nell'area sacra di Luco sono state recuperate alcune

statue che i visitatori potranno trovare e ammirare proprio nei musei capitolini. Una statua è in terracotta e rappresenta una divinità femminile seduta in trono, alta 87 centimetri e profonda 72. Parzialmente danneggiata nel volto e nelle mani, è realizzata in una argilla dura di colore nocciola rosato e colpisce per la cura meticolosa nei dettagli. Ci sono poi due statue in marmo bianco, di 58 e 71 centimetri d'altezza con un diverso stato di conservazione. In una manca purtroppo la testa, ma entrambe sono curate nei particolari e con una sorprendente eleganza e raffinatezza. La mostra romana è aperta fino al 5 settembre 2010 e rappresenta una imperdibile occasione per un viaggio affascinante e pieno di suggestioni, fra dee e maghi, dal culto di Angizia alla religiosità greco-romana.



RELIGIONE A SCUOLA IL CONSIGLIO DI STATO E IL RICORSO DEL MIUR

di Salvatore Braghini



• Con la sentenza n. 7324 del Consiglio di Stato del 7 maggio scorso è stato accolto il ricorso presentato dal ministero dell'Istruzione avverso un gruppo di associazioni che avevano chiesto l'esclusione dell'insegnamento della religione dalla valutazione del credito scolastico. La sentenza del Consiglio di Stato articola le sue motivazioni su tre assunti cardine. Il primo afferma che «la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado». Il secondo ricorda che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento». Il terzo chiarisce che «all'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione». Il Consiglio di Stato ribadisce, poi, che tale insegnamento è facoltativo nella scelta, ma obbligatorio nella sua collocazione curricolare. E' per questo che l'esercizio del diritto di avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento determina l'obbligo di frequentare l'insegnamento della religione «ed è allora ragionevole - statuisce il Consiglio di Stato - che il titolare di quell'insegnamento possa partecipare alla valutazione sull'adempimento scolastico». Un dato particolarmente significativo da rilevare è che il Consiglio di Stato si pone nell'ottica della valorizzazione del lavoro degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione (ancora la maggioranza nonostante tutti i profeti di sventura), e di riflesso anche del

lavoro di coloro che seguono materie alternative o lo studio individuale assistito. Chi si è impegnato durante le lezioni di religione, o di attività alternative, ha il diritto di essere valutato con l'indicazione del profitto che ne è stato tratto, in perfetta coerenza con il principio della valutazione di tutta l'attività scolastica svolta da ogni studente e con il diritto dello studente a vedersi riconosciuta la valutazione dell'insegnamento della religione liberamente scelto nell'esercizio di un diritto costituzionale. Del resto, evidenzia il supremo organo della giustizia amministrativa, la scelta se avvalersi o meno dell'Irc, è una scelta di tale impegnatività, sul profilo morale e culturale, che non può essere minimamente condizionata dalla prospettiva di un riconoscimento minimale come quello del credito scolastico, già determinato secondo altri fattori di profitto (media dei voti) e partecipazione alla vita scolastica, di cui l'Irc è solo una eventuale componente, per altro a disposizione di tutti, cattolici o non. Meraviglia che alcuni giornali, come il Manifesto e il Corriere della Sera abbiano confuso l'eventuale incidenza della valutazione dell'Irc sul credito, al massimo un punto disponibile nella banda di oscillazione individuata dalla media dei voti, cui l'Irc non concorre affatto perché non attribuisce un voto ma un giudizio. Quello che stupisce è che ogni volta si parli di Irc, ricomincia la crociata che travolge anche i docenti di Religione, considerati privilegiati a seguito dell'immissione in ruolo, con buona pace, questa volta sì, del principio di non discriminazione e con inversione ad "U" sull'idea sindacale di lotta alla precarizzazione del lavoro, tenacemente condotta dalla Cgil. Quest'ultima, tramite Mimmo Pantaleo, attacca la sentenza definendola addirittura «un atto palesemente anticostituzionale». E pensare che la sentenza dei giudici è tutta basata sulle precedenti sentenze della Corte Costituzionale.

C'ERA UNA VOLTA L'ELENCO TELEFONICO

di Filippo Fabrizi

• Oltre alle mezze stagioni, sono scomparsi anche gli elenchi telefonici di una volta. Ora ci sono le Pagine Bianche che, in copertina, espongono un motto un po' accattivante ma non sempre vero: facile trovarsi. Provate a trovare voci come Polizia o Vigili Urbani. Polizia non c'è, non c'è sotto la voce "Questura" e nemmeno all'inizio, fra i servizi di interesse pubblico. Bisogna andare alla voce "Commissariato di P.S. e sottosezione Polstrada". La "stradale" poi la troviamo anche fra i servizi di interesse pubblico ma non alla lettera "P". Chi avesse un elenco dell'anno scorso la Polstrada potrebbe trovarla ma, attenzione, il numero è sbagliato: indica il 43151, anziché il 43131, che è quello giusto. I Vigili urbani non sono in elenco, anche perché oggi si chiamano "Polizia locale". Ma anche questa non c'è: esiste solo una "Polizia Urbana-Sede Distaccata di Paterno". Sono comunque riuscito a trovare il numero telefonico dei Vigili urbani all'interno dell'annuncio pubblicitario a fondo pagina sotto la voce "Municipio di Avezzano". Passiamo alla Agenzia di Promozione culturale della Regione Abruzzo di via Cavalieri di Vittorio Veneto ad Avezzano: il numero telefonico, sull'elenco 2009-2010, non c'è. E così pure non c'è quello che siamo abituati a chiamare Genio Civile (non è nemmeno sotto la voce Regione Abruzzo, come accadeva invece nell'elenco dell'anno precedente). Infine una domandina: perché, per lo meno da due anni, non è in elenco il numero telefonico del quotidiano "Il Tempo"?

LA MOTIVAZIONE. LE NOZZE BARBARE

di suor Maristella Barresi



• Quante situazioni di allarmanti divisioni. Quanti casi, intorno a noi di situazioni tristi: figli che si ribellano agli insegnamenti dei genitori; genitori che non accettano la "libertà" che i figli reclamano con insistenza. Genitori che non si parlano tra di loro per intere giornate. Ho citato alcuni casi, ma non sono tutti qui. Forse sono appena una punta dell'iceberg di una grande montagna di ghiaccio nascosta sotto le acque: depressioni, disinteresse allo studio, all'amicizia, all'amore, all'unità nelle relazioni, demotivazioni in ogni espressione della vita quotidiana. Chiediamoci: quanti danni possono provocare il disinteresse e la demotivazione? Voglio riportare l'esperienza di una giovane coppia che, dopo pochi anni di matrimonio vissuti pienamente in armonia, ad un tratto scopre che una parte di essa è diventata abulica, demotivata, senza più quel sorriso che la rendeva una persona speciale. Che sarà successo? Come può una persona cambiare

così all'improvviso, senza una causa evidente? Sicuramente la mancanza di dialogo ha fatto sì che si creasse questa situazione. Purtroppo in molte nostre case non c'è più comunione, si vive ognuno per conto proprio e non si parla. Ora si mangia in silenzio di fronte alla televisione e se qualcuno accenna ad aprire un discorso viene subito zittito. E' molto evidente che la signora Tv ha detronizzato il dialogo. Io penso che se alla base della nostra vita comportamentale, abbiamo messo come sicurezze noi stessi e le nostre capacità, venendo meno anche una sola di queste sicurezze, ci crolla il mondo addosso. Impariamo a costruire la nostra vita su basi solide, su Gesù, nostra roccia, come dice lo stesso Gesù in Matteo 7,24-29: niente e nessuno potrà turbare la nostra vita. Quando una persona è motivata, sta attenta, si concentra, esplora, si impegna con forza ed è sicuramente portata a concludere gli obiettivi prefissati. Diversamente, si lascia andare; spesso tende ad isolarsi e a ritirarsi dalle realtà: come scusa tira in ballo il bisogno di silen-

zio e di solitudine per riflettere. La tristezza, cattiva compagnia in questi momenti, ha teso la sua trappola. E questo meccanismo si scatena in ogni situazione, in ogni attività intrapresa. Si può immaginare con quali gravi conseguenze verso il mondo che ci circonda con cui entriamo in relazione, ma soprattutto verso noi stessi: malinconia, mancanza di sorriso, isolamento, irritabilità, cambiamento repentino di umore, inaffidabilità, per non arrivare ai casi estremi di depressione. Ma la motivazione è innata? Oppure dipende dagli stimoli o dai sostegni ricevuti? Data la complessità del problema, non posso certo dare delle soluzioni già predefinite, mi sembra importante dedicare un po' più di tempo e di energie per sostenere e incoraggiare il senso di appartenenza e mantenere vivo il desiderio di autorealizzazione, provocando delle situazioni dove ognuno possa ritrovarsi.

Storie

NELL'OCCHIO, IL CIELO

◆ Ingannevole non è il cuore più di ogni cosa

TRASGRESSIONI



di Veria Perez

• Quando l'aereo decollò chiuse gli occhi e una sensazione attraversò tutto il suo essere, le sembrò di staccarsi da tutto e tutti e sentì di volare alto nel cielo e di lasciare là sulla terra la sua unica e grande eredità. E come sempre visse intensamente il dolore straziante di un cuore che non aveva mai accettato ciò che la mente e la logica umana avevano sentenziato in quel caldo pomeriggio estivo. Dopo una lunga e sofferta discussione con se stessa, nel bellissimo salotto arancione si era abbandonata sulla poltrona e aveva gettato le armi pronunciando quel: <Ok, partiamo>. Ora quelle parole taglienti come lame, rimbombavano nella sua mente e mentre una lacrima le rigava il viso si rese conto che ancora una volta nella sua vita la ragione aveva preso il sopravvento su di un cuore libero e innamorato. E sotto quella montagna di razionalità si nascondeva il dono più bello, vissuto come si vive un miracolo, vissuto come l'ultimo dei tuoi giorni, vissuto nella più totale incoscienza ma nella infinita tenerezza, dove tutto ti emoziona e dove tutto è frutto di un amore scoperto, vissuto intensamente e poi abbandonato. Il rumore del carrello della hostess la fece sussultare e aprendo gli occhi si trovò per la prima volta lì di fronte alla sua unica realtà... abbassò gli occhi e accarezzò quel ventre che conteneva il miracolo più bello: un figlio. Pensando a quella nuova vita che cresceva giorno dopo giorno dentro di lei, si rese conto che paradossalmente quell'amore vissuto nella totale incoscienza era stato per lei l'unico grande dono che l'aveva chiamata con responsabilità ad una scelta. Quell'essere che a stento si percepiva, ora rappresentava la sua

vita nel mondo della razionalità, lui che non aveva scelto di vivere in questo mondo, ora le aveva chiesto indirettamente di smettere di esistere. Quella partenza era stata più volte preannunciata ma il suo cuore aveva sempre offuscato la sua mente con il grande desiderio di un futuro migliore, e quando si accorse che stava combattendo contro il vento non poté più nascondersi dietro i mille "se" e i mille "ma". La realtà era ben diversa da ciò che voleva e da ciò che sperava. Guardando fisso nel vuoto attraverso il vetro freddo di quell'aereo, vide perso nelle nuvole bianche quel sogno e si chiese: <Ma in realtà che cosa volevo da questa vita che non ho avuto?> e subito le lacrime sfiorarono il suo viso, e in quel momento con un unico grande compagno il suo infinito dolore si perse nel mare dei ricordi. Chiuse gli occhi e si scoprì felice, ancora bambina e vide proiettarsi fuori di sé, come su un grande schermo la sua vita, fatti di mille momenti, attimi vissuti intensamente e scelte di fronte alle quali sempre cuore e ragione, avevano fatto a pugni per poi camminare a braccetto senza mai pentirsi di come le cose fossero andate. Scoprì con immenso piacere che quell'amore sfiorò la sua vita come una barca sfiora le onde del mare, un mare apparentemente calmo, un mare che sembra non avere orizzonti dove tutto è legato a quell'andare e venire, dove il sole che bacia l'acqua al suo sorgere e al suo tramontare sembra essere l'unico sovrano di quel tempo che diventa eterno tra le sue onde.

(1. continua)



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Agnus

di Piero Buzzelli

• Completiamo la trattazione dell'ordinario della Messa con l'Agnus Dei. (Ricordiamo che fanno parte dell'ordinario della Messa tutti quei brani con il testo fisso indipendente dalla festività o letture del giorno: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei.) L'Agnus Dei è collocato nella celebrazione nel momento della frazione del pane che è stato appena consacrato e prima del momento che precede la distribuzione della comunione ai fedeli. Fu probabilmente papa Sergio I d'origine siriana, alla fine del VII secolo, ad introdurre questo canto nella Chiesa romana. E' infatti di tradizione orientale la frazione del pane messa in rapporto con le sofferenze del Signore, e la designazione delle specie eucaristiche sotto il nome di Agnello. Avvalora questa tesi il fatto noto che verso la fine del VII secolo si verificò una immigrazione massiccia a Roma di cristiani perseguitati in oriente. Il canto dell'Agnus Dei non era tuttavia totalmente sconosciuto a Roma in quanto ne troviamo traccia, con melodie arcaiche, nei passaggi del Gloria (Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris). Nella liturgia ambrosiana, al momento della frazione del pane si è conservato un canto proprio dal nome Confractorium che varia nel corso dell'anno. Analogo canto lo troviamo anche nella tradizione gallicana e, molto interessanti dal punto di vista liturgico-musicale, le antifone ad confractionem panis (allo spezzare del pane) della liturgia ispanica. Cantare l'Agnus Dei è compito di tutta l'assemblea che, nello spazio di tempo compreso tra la consacrazione e la comunione, indirizza una lode ed una supplica a Colui che è presente sotto la specie del pane. In passato ostie molto grandi e tempi liturgici più lunghi consentivano all'assemblea di ripetere molte volte le invocazioni dell'Agnus. In seguito, con l'uso di ostie più piccole e tempi più brevi, si fissò il numero delle invocazioni a tre (X secolo). La conclusione Dona nobis pacem è un poco più tarda (X-XI secolo). L'edizione musicale vaticana consta di venti melodie. Nove seguono lo schema A-A-A; nove presentano la forma A-B-A e due sfuggono questi schemi e sono A-A-B e A-B-C. Delle venti melodie già citate, in particolare la III V e VI sono annoverate come veri capolavori della storia della musica. Questo canto è entrato per ultimo nell'ordinario della messa ma musicalmente è stato sempre trattato in maniera grandiosa e solenne sottolineando la centralità della sua funzione.

iv X. s.
A -gnus De- i, * qui tol-lis peccá- ta mun- di : mi-se-
ré- re no- bis. Agnus De- i, * qui tol-lis peccá-
ta mun- di : mi-se-ré- re no- bis. Agnus De- i, *
qui tol-lis peccá- ta mun- di : dona no- bis pa- cem.

Agnus Dei I (schema A-A-A)



AVEZZANO

CARUSCINO: ECCO L'ALTARE

a cura della parrocchia
di San Giuseppe Artigiano

• Dopo molto lavoro e dopo un po' di attesa, finalmente Caruscino avrà la sua nuova chiesa. Il parroco don Beniamino Resta e la parrocchia di San Giuseppe Artigiano invitano tutti alla solenne consacrazione della nuova chiesa e dell'altare. La celebrazione eucaristica sarà presieduta dal vescovo Pietro Santoro, il prossimo 23 giugno alle ore 19. Al termine della Messa si vivrà un momento di festa insieme.

TAGLIACOZZO

A KHODEL ARRIVA SAN ROCCO

a cura della parrocchia
della Santissima Annunziata

• Una delegazione di Tagliacozzo, composta dai parroci don Bruno Innocenzi e don Antonio Ruscitti accompagnati da un nutrito gruppo di laici, si è recata in Albania dal 9 al 14 giugno in occasione del decimo anniversario della consacrazione della chiesa intitolata a San Rocco, nel villaggio di Khodel. Tra i segni del gemellaggio è stato offerto alle famiglie albanesi un piccolo arazzo con l'immagine del santo raffigurata. La ragione è da ricercare nel fatto che san Rocco è tradizionalmente invocato contro la peste e altri contagi. In particolare per scongiurare la diffusione del flagello della droga tra i giovani albanesi del villaggio. La chiesa di san Rocco fu costruita dalla nostra missione diocesana in Albania e con il contributo della parrocchia della Santissima Annunziata di Tagliacozzo.



POESIA

**E' più sereno il dolore di quest'ora
e come il picchiettare della pioggia
sui vetri della mia finestra.
Le nuvole non sono così nere,
fanno soltanto da grande ombrello
al sole.
Come assopita,
percepisco appena
che la salita è dura
e che la libertà totale
da tutto e da me stessa
è una conquista
che mi fa pensare.
L'uomo si spoglia lungo il suo cammino
che alla meta conduce e all'Eterno;
perde, lascia, regala
ogni suo fardello:
anche il dolor depone
e libero, così, più vero
può incontrare
la verità e l'Amore.**

(“Dolore sereno” di Marta Palazzi)

a cura della parrocchia
della Santissima Trinità

• Con una solenne celebrazione del primo maggio, presieduta dal vicario generale della diocesi, monsignor Domenico Ramelli, e concelebata dal parroco di Scurcola Marsicana, don Nunzio D'orazio, e da padre Giovanni Di Marco, missionario scurcolano in Madagascar, è stata riconsegnata ai fedeli la statua lignea di santa Maria della Vittoria (secolo XIII), dopo un attento restauro conservativo durato cinque mesi. La celebre e storica statua, lasciata a Scurcola Marsicana da re Carlo I d'Angiò dopo la celebre battaglia dei Piani Palentini del 23 agosto 1568, a ricordo della sua vittoria contro Corradino di Svevia [evento ricordato anche da Dante: <e là da Tagliacozzo ove senz'arme vinse il vecchio Alardo> (Inferno, canto XXVIII, 15-16)], non aveva finora mai ricevuto alcun intervento atto a tramandare nel tempo l'eccezionale opera d'arte. Su iniziativa del parroco è stato costituito un comitato apposito per il restauro, ed espletate le formalità richieste (progetto, nulla osta della Soprintendenza Psad de L'Aquila, nulla osta della curia vescovile di Avezzano), nel mese di novembre 2009 è stato effettuato il trasporto della celebre statua nel “Laboratorio Anna Grazia Grassi” per l'inizio del restauro. Sotto l'attenta direzione storico-artistica della dottoressa Caterina Dalia della Soprintendenza e con la collaborazione della storica d'arte dottoressa Gabriella Ippoliti, è stata effettuata una eccezionale operazione di restauro. Durante l'intervento si sono interessati il professor Alessandro Tomei, storico dell'arte e docente di storia medievale dell'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara e la professoressa Francesca Merzgora docente emerita dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. Per il restauro sono da ringraziare per il contributo finanziario, i comitati feste Maria Santissima della Vittoria del 2007 e del 2008, il comitato feste Santissimi Patroni 2010, la Banca di credito cooperativo di Roma, Costantini broker assicurazioni, la farmacia della dottoressa Ferrari e il forno Donati. Un particolare ringraziamento va alla benemerita arma dei Carabinieri che ha garantito il restauro in piena sicurezza e custodia.

SCURCOLA

IL RESTAURO DELLA STATUA

MARSICA

E' TEMPO DI VACANZA

di Anna Rita Bove

• L'alternanza del lavoro e del riposo, sin dall'antichità, segna l'orologio spirituale e fisico dell'uomo, ma nella società complessa e problematica in cui viviamo come leggere la parola vacanza? Il termine latino “vacantia” si traduce con essere sgombro, libero, senza occupazioni. Esso va adattato costantemente alla vita dell'uomo che lavora e che necessita di fermarsi per il riposo. Dio nel primo libro della Bibbia, la Genesi, parla chiaramente del tempo del riposo; nella Creazione, infatti, l'uomo erede del Creato e diretto collaboratore di Dio, trova l'esempio perfetto nel Signore che, nel settimo giorno, si riposa per “respirare” le meraviglie da Lui create. Anche Gesù dimostra spesso quanto sia importante fermarsi: spesso si ritira con gli Apostoli in luoghi tranquilli per ripristinare un equilibrio dell'anima e del corpo. La stagione estiva, ormai alle porte, ben si coniuga con il desiderio di evadere dal quotidiano. Mettere da parte la sveglia e i compiti lavorativi permette di scegliere la vacanza come il tempo e il luogo ove ognuno può riempire il proprio bagaglio in libertà, con scoperte nuove attraverso pause, silenzi, riflessioni (per il credente anche con la preghiera), senza porre un accento preoccupante sulla meta, ma sul modo in cui vivere questo tempo di riposo. La nostra vacanza allora risulta un invito a vivere non un semplice spazio fisico, ma un arricchimento interiore che ci rende consapevoli di noi stessi e della nostra capacità di amare.



VACANZE SOLIDALI INDIRIZZI ONLINE

Ecco alcune delle organizzazioni che promuovono campi estivi:

Caritas www.caritas.it
Vides www.vides.org
Cisv www.viaggisolidali.it
Comunità di sant'Egidio www.santegidio.org
Emmaus Italia www.emmaus.it
Humana www.humanaitalia.org
Papa Giovanni XXIII www.apg23.org
Libera www.libera.it
Gesuiti www.gesuiti.it
Gruppo handicap san Giacomo www.vacanzedicondivisione.it
La Nostra Famiglia www.lanostrafamiglia.it
Ibo Italia www.iboitalia.org

OPI

IL PASSATO DAVANTI A SE'

di Andrea Di Marino

• <Non conosco piacere più grande che quello di vagare per le colline e attraverso valli, di villaggio in villaggio, sentendo l'affetto di una natura incontaminata>: queste le parole di Escher annotate nel suo diario. Maurits Cornelius Escher ha visitato anche il paese di Opi nel 1928. Si è tenuta lo scorso 28 maggio, presso la Fondazione Pescarabruzzo, con la “Maurits Cornelius Escher Foundation”, organizzata dall'associazione culturale “Culture Trachs-Pescara”, l'inaugurazione della mostra: <L'Abruzzo di M.C. Escher - Un percorso nei luoghi dell'arte>. L'autore è conosciuto principalmente per le sue incisioni su legno, litografie e mezzetinte che tendono a presentare costruzioni impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio e motivi a geometrie interconnesse che cambiano gradualmente in forme via via differenti. L'autore, come è stato ricordato durante l'inaugurazione della mostra, ha lasciato disegni e stampe dei paesi abruzzesi che ha visitato dal 12 al 19 aprile 1928: Teramo, Isola del Gran Sasso, Castelli, Arsitia, Bisenti, Penne, Loreto Aprutino, Pescara, Ortona a Mare, Guardiagrele, Fara San Martino, Lama dei Peligni, Palena, Sulmona. Mentre dal 12 maggio al 10 giugno dell'anno 1929, ha visitato: Carrito, Ortona dei Marsi, Aversa degli Abruzzi, Castrovalva, Villalago, Scanno, Villetta Barrea, Opi, Pescasseroli, Alfedena, Castel di Sangro, Castel San Vincenzo, Cerro al Volturo, Roccaraso, Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccapia, Pettorano sul Gizio, Sulmona, Cocollo, Goriano Sicoli, Avezzano, Rosciolo, Tagliacozzo. Di tutti questi villaggi visitati, nell'Abruzzo di allora (che comprendeva anche il Molise), Escher ha lasciato 28 meravigliosi disegni e una cartella di stampe dei paesi di Goriano Sicoli, Cerro al Volturo, Scanno, Castrovalva, Fara San Martino, Pettorano sul Gizio, Anversa degli Abruzzi, Alfedena e Opi. Naturalmente Escher ha visitato altre parti d'Italia e d'Europa come Malta, la Corsica, la Spagna, la Svizzera, l'Olanda e dovunque è andato ha lasciato il suo segno. Escher poi è tornato in Abruzzo, lasciando ancora memorabili litografie, una per tutte “Belvedere” del 1958 nel Comune di Vittorito. Certo, tanta e preziosa è la sua produzione che non si finirebbe mai di parlare di Escher.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza a bambini e adolescenti

• **Soggiorni per minori portatori di handicap**, a parte l'esperienza vissuta da alcuni minori Marsicani affetti da asma bronchiale, che nella colonia marina, dopo un breve periodo iniziale di preoccupante sofferenza, sembravano rinascere alla fine del turno, va qui menzionata la commovente iniziativa di assicurare un periodo di soggiorno ai figli dei dipendenti Eni e società collegate, affetti da gravi menomazioni. Nell'albergo “Sciottolo nero” di Campo di Giove (Altopiano delle Cinquemiglia) per due anni furono ospitati 80 bambini, ovviamente con il papà e la mamma, sostenuti da assistenti specializzate, da una psicologa, da uno psichiatra, oltre che da un dottore pediatra e dal sacerdote. I minori godevano della vacanza, mentre i genitori venivano istruiti con lezioni e conferenze, tenute da esperti in materia, sull'origine, sulle conseguenze, sul trattamento dei vari handicap. C'erano poi i momenti di aggregazione e di sollievo con concerti, spettacoli, danze, eccetera ma quel che più resta nella memoria era l'intensità dei volti di quei genitori e figli nel momento della preghiera, della Messa. E poi i colloqui privati con papà e mamme sulla loro esperienza di dolore, colloqui che con le parole della fede si protraevano fino alle ore piccole della notte.

Assistenza ai giovani

Non potevano sfuggire all'attenzione dell'Opera diocesana, in quel periodo di profonda trasformazione sociale ed economica, le tante esigenze ed attese dei giovani, che si avvicinavano ai problemi della vita con perplessità e attese maggiori e sempre nuove. **Casa dello studente**: con un contributo, erogato dall'Ente Fucino in forza di una convenzione stipulata con l'Oda per l'assistenza gratuita a studenti figli di assegnatari, fu costruito un complesso di sale nei locali sottostanti la cattedrale (occupati ora dalla Misericordia). Ovviamente essa accoglieva indistintamente anche gli altri tanti giovani, che confluivano dai paesi della Marsica in Avezzano, costretti ad attendere, talvolta per ore, gli orari dei pullman di linea per il ritorno in famiglia. E allora i pullman in servizio erano pochi e gli orari non certo comodi come ora. Il complesso era costituito da cucina e sala-mensa, ben arredate, da due sale da studio ben accoglienti con tavoli singoli, dall'ingresso e dai servizi necessari. In essa i giovani potevano trascorrere l'attesa, utilizzando le sale da studio, ove spesso trovavano sacerdoti o insegnanti disposti ad aiutarli nelle singole materie. Dietro un modestissimo prezzo potevano acquistare buoni pasto da consumare nell'apposita sala. Questa istituzione consentì anche l'assistenza ai tanti emigranti, ogniquale volta si rese necessario, come già sopra accennato. Passata l'emergenza i locali divennero sede dell'Associazione studentesca.

(9. continua)



Foto di Francesco Scipioni





Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



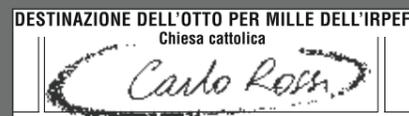
Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA



La magia dell'estate

IL SANTO DELLA NASCITA

24 giugno la festa del "battistrada" di Cristo



San Giovanni decollato

• Sin dai tempi più remoti il cambio di direzione che il sole compie, tra il 21, il 22 e il 23 giugno, è visto come un momento particolare e magico. In età precristiana questo giorno era considerato sacro al pari di un capo d'anno e da qui l'usanza di trarre dei presagi. Il sole, simbolo del fuoco divino, entra nella costellazione del Cancro, simbolo delle acque e dominato dalla luna dando origine all'unione delle due opposte polarità che si incontrano. Questo giorno, detto solstizio d'estate, è il primo giorno di una nuova stagione ed è associato alla festa di san Giovanni Battista, 24 giugno, giorno della sua nascita 6 mesi prima di Cristo. San Giovanni è l'unico santo di cui si festeggia la nascita, non intesa come morte, la morte, infatti, ricade il 29 agosto. È un privilegio che condivide con la Madonna poiché, come dice la tradizione, come lei anche Giovanni venne, liberato nel grembo materno, dal peccato originale. Moltissime sono le leggende e le usanze legate al giorno di san Giovanni, che risalgono alla notte dei tempi, stratificate le une sulle altre al punto che è difficile districarle. San Giovanni cade nel periodo del solstizio d'estate, quando il sole raggiunge la sua massima declinazione positiva rispetto all'equatore celeste e pare che sostituisca qualche giorno in questa posizione, cosicché sembra levarsi sempre nello stesso punto, per riprendere il cammino inverso. Come tutti i giorni di cambiamento, inizio d'anno eccetera, era considerato critico, di passaggio e servivano riti per esorcizzare la paura. San Giovanni Battista è considerato patrono delle sorgenti e solitamente i luoghi di culto a lui dedicati sono quasi sempre in prossimità di corsi d'acqua. Giovanni il Battista, festeggiato il 24 giugno, è detto "Giovanni che piange", poiché il sole, appunto, sembra iniziare un cammino a ritroso, mentre Giovanni Evangelista, festeggiato il 27 dicembre, al solstizio d'inverno è detto "Giovanni che ride" poiché il sole inizia il cammino in avanti. Un'altra tradizione, legata al santo, è il "comparatico"



2



1

di san Giovanni cioè se ci si lega simbolicamente, anche tra persone di sesso diverso, il 24 giugno, si resta spiritualmente legati per tutta la vita cioè si diviene compari e comari. La notte di san Giovanni è legata a tantissime forme di divinazione, utilizzando come base acqua, fuoco, piante, l'albume dell'uovo. Le divinazioni più famose vertevano sull'indovinare qualcosa del proprio futuro e tuttora sono diffuse in molte regioni

d'Italia soprattutto nel meridione, e particolarmente in Abruzzo. La sera della vigilia si usa accendere il falò. Il fuoco è considerato purificatore come la rugiada. È bene augurale saltare sul fuoco avendo ben chiare le cose che si vogliono cambiare nella propria vita. Più intenso e puro sarà il desiderio espresso mentalmente al momento del salto e più esso avrà ottime possibilità di realizzarsi. Sotto il guanciale vengono messe le "erbe di san Giovanni", legate in mazzetto in numero di nove compreso l'iperico, per avere dei sogni premonitori. Il giorno di san Giovanni si compera l'aglio per avere un anno prospero. La sera del 23 si riempie una bottiglia di acqua dentro la quale viene fatto scivolare l'albume di un uovo; viene successivamente posta sul davanzale della finestra e lasciata lì tutta la notte. Al mattino si vede la forma che l'albume ha assunto nell'acqua e si traggono auspici per il futuro. In molti paesi dell'Abruzzo si dice che la mattina del 24 giugno le giovani che

si volgono a oriente possono vedere sul sole che nasce, il volto del santo decapitato. Chi riesce a vederlo per prima si sposerà entro l'anno. Questa credenza ha ispirato anche Gabriele D'Annunzio nei versi della "Figlia di Iorio":

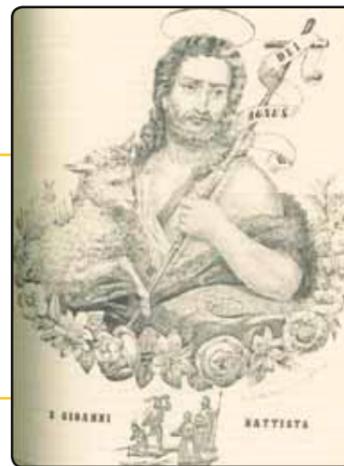
"E domani è san Giovanni
fratel caro; è san Giovanni.
Su la plaia me ne vo' ire,
per vedere il capo mozzo
dentro il sole,
all'apparire,
per veder nel piatto d'oro
tutto il sangue ribollire".



Nella Marsica

• San Giovanni è molto festeggiato nella Marsica. È il patrono di Opi, centro importante del Parco, che conserva il dente di san Giovanni che viene portato in processione, all'interno di un prezioso reliquiario, il giorno della festa. La festa di san Giovanni, però, più interessante della zona, dal punto di vista demologico, è senz'altro quella di Bisegna, piccolo centro della valle del Giovenco. I pellegrini, il giorno della festa si recano processionalmente nella chiesa di San Giovanni, posta all'inizio della valle del Giovenco, a circa quattro chilometri dal paese. La chiesa, citata per la prima volta in un documento del Chronicon Cassinensis degli anni 949-986, è stata ricostruita nel dopoguerra (1950-55) e conserva all'interno una statua recente del santo, un'altra statua più antica è conservata nella chiesa parrocchiale. Tutta l'area è ricca di reperti archeologici che fanno presumere l'esistenza di antichi templi pagani. Vicino la chiesa di San Giovanni vi è una grotta naturale scavata nella roccia nella quale si pensa abbia dimorato un'eremita o addirittura il santo battezzatore. Oggi questa grotta è visitata da fedeli e pellegrini che vi depositano semplici ex voto davanti ad una piccola statua del santo. Il culto di san Giovanni è molto sentito in paese e fino a qualche anno fa era meta di pellegrinaggio anche dei pa-

esi del Fucino che nella notte del 23 si incamminavano attraverso gli impervi sentieri di montagna per essere presenti il giorno della festa. Vicino la chiesa vi è una bella fontana in pietra costruita verso la fine del 1700 alimentata da una sorgente che proprio nei giorni della festa abbonda di acqua. Quest'acqua è ritenuta miracolosa viene utilizzata dai fedeli sia per bagnarsi il corpo per proteggerlo dalle malattie della pelle sia per compiere il rito del comparatico, il patto di reciproco aiuto che due persone compiono lavandosi con l'acqua di san Giovanni ripetendo tre volte la parola compare. San Giovanni Battista viene anche solennemente festeggiato ad Avezzano nella parrocchia di San Giovanni; a Celano; a Collelongo dove è tradizione portare, nella notte della festa, delle rose alle ragazze da parte dei giovani innamorati; a Civitella Roveto, che rientra nel territorio marsicano anche se non fa parte della diocesi dei Marsi, dove, tutti gli abitanti non solo di Civitella ma di tutta la valle Roveto, si ritrovano all'alba sulle rive del fiume Liri. Dopo la celebrazione eucaristica i fedeli si immergono nelle acque del fiume, a ricordo del battesimo di Cristo nel Giordano.



3



4



EMOZIONI



Il gruppo degli infioratori della parrocchia Santi Pietro e Paolo di Pescasseroli al concorso "Pietra Ligure in fiore" ripresi "strutti" (distrutti) e "strmat" (stremati)
(Foto di Antonio Ferritto)
Se proprio volete, chiamate emozioni



FAVOLE VINCOLI LATTE E MIELE

di Michele Boldrin



• La ripresa americana.

Questa è la favola più bella. La ripresa americana è al momento una fantasia, però una fantasia a cui credono tutti. Anche Business Week, che però s'è unito al coro krugmaniano e chiede un altro stimolo fiscale al più presto possibile. Evidentemente non abbiamo un deficit grande abbastanza, occorre farlo crescere di più. Ciò che trovo affascinante è che dopo quasi due anni dall'inizio della recessione tutti facciano finta che le politiche adottate funzionino anche a fronte di una disoccupazione al 10% ed anemici tassi di crescita del Pil, mentre il debito pubblico continua ad accumularsi. Ma va bene così. Barack Obama non può avere sbagliato, oramai l'uomo è un santo infallibile. Temo sia nient'altro che il ramoscello a cui un mondo negazionista si aggrappa per poter continuare a ripetersi che non è successo niente, che non abbiamo sbattuto contro un grosso muro la cui presenza e consistenza ci erano ignote. Possiamo continuare come prima, non preoccupatevi: Barack, l'uomo del "change you can believe in" è diventato, in realtà, l'uomo della conservazione. Sarò un maledetto cinico, ma a me fa sorridere assai. Ah, a proposito del muro contro cui abbiamo sbattuto: ci siamo fatti male un casino perché andavamo troppo forte, a causa delle politiche monetarie, ma il muro c'era lo stesso. Ora ve lo descrivo.

Se avesse ragione David Knudsen Levine?

Non mi ricordo se ho avuto occasione di raccontarla, ma il mio amico DKL sostiene (ok, ce lo siamo inventati assieme, ma mi piace sostenere che è un'idea sua, così posso fare il bastian contrario a pranzo: appena finisco gli argomenti prende lui la mia parte, quando ha finito anche lui scriviamo il paper. E' lunga, ma i paper vengono meglio) che la chiave di tutto (over and above le politiche monetarie e regolatorie demenziali dal 1995 in poi, ovviamente) sta nel fatto che abbiamo "urtato il vincolo". Il vincolo, che sarebbe il muro della vignetta precedente, è quello delle risorse naturali, fonti energetiche in particolare. Detto altrimenti: data la tecnologia oggi a disposizione, non ce n'è abbastanza per permettere ai Bric (Brasile, Russia, India e Cina) di crescere al ritmo a cui sembrano capaci di farlo ed al vecchio Ocse di crescere al ritmo a cui avrebbe bisogno o desiderio di crescere. Appena la grande recessione si è attenuata i prezzi di tutte le materie prime hanno ricominciato a crescere. Alla grande. E, si noti, il grosso del mondo Ocse non sta ancora crescendo. Morale n.1: se ha ragione DKL, son problemi seri per un tot, ossia sino a che (innovazione dopo innovazione) il vincolo delle risorse naturali non venga rilassato. Morale n.2: inutile "iniettare moneta" (cosa vorrà dire, non lo so) o fare deficit spending per stimolare, cari macroeconomisti ufficiali. Se non ce n'è (ossia costano troppo) non ce n'è (ossia, il loro prezzo crescerà in proporzione). Ovviamente vi è sempre la possibilità che DKL abbia torto, ed io con lui.

Avanzi ed eventuali.

Sì, poi ci sarebbe l'Italia. Il Paese più solido e prospero d'Europa. Il Paese dove scorre latte e miele. Il Paese che trainerà tutti fuori dal guado. Vi dispiace se faccio a meno di commentare?

BELLEZZA ANIMA VERTIGINE

di Tommaso Fina



• Avanza l'estate e l'uomo si dispone a mostrarsi al meglio della propria apparenza fisica. La molteplicità dei sostegni terapeutici irrompe

mediaticamente nella quotidianità, sconvolgendo riti e imponendo abitudini, con un unico intento: renderci belli. Belli come se fosse il giorno - un giorno lungo una stagione - della festa in cui tutto quanto è esteriormente visibile è finalizzato alla gradevolezza. Stupire gli altri per le belle forme, l'incarnato liscio, la pelle morbida, l'eleganza e la proporzione dell'aspetto. E questo traguardo si può raggiungere, ammesso che si raggiunga, con tanto sacrificio e con tanta dedizione, costanza e abnegazione. Si è disposti a subire privazioni - del cibo, del riposo -, sopportare imposizione e sofferenze - palestre, attività sportive - pur di appagare il bisogno della adeguatezza fisica. Ma siamo fatti solo di carne? La gradevolezza non ha come unico messaggero il nostro aspetto esteriore. La bellezza è solo un requisito che possiamo riconoscere al nostro corpo? Poniamoci mente alla considerazione che la bellezza investe totalmente tutto il creato, e nel creato l'uomo, e non è limitata solamente ad una parte della creazione, vale a dire quella che appare visibile e immediatamente tangibile ai nostri sensi, non è solo della materia. Altrimenti dovremmo intendere, ad esempio, l'uomo - che non è fatto di sola materia - come diviso, ossia separato - se accettiamo la etimologia del verbo dividere -: la parte materiale, il corpo fisico, e la parte non fisica, immateriale, ossia l'anima. L'impegno riversato per perfezionare la parte materiale al fine di apparire comunque più belli e piacevoli a chi ci guarda soprattutto adesso che siamo in vista della vacanza, non ci faccia dimenticare l'altra componente dell'essere umano, l'anima. Abbellire ancor più l'anima, impegnare le nostre energie per rendere più chiara e visibile la bellezza dell'anima, richiede attenzione, forse sacrificio, certamente impegno. Il perché è evidente: se il nostro corpo, dopo aver passato tutta la stagione fredda a riposo è stanco, abbattuto, non risponde prontamente agli stimoli, non ci appare piacevole da vedere e men che mai da esibire, insomma non risplende della sua bellezza, come può un'anima che è stata lontana - magari per più di una stagione fredda - dal cibo adeguato ed adatto - ascolto della Parola, riflessione, meditazione - essere bella e profonda bellezza? Una preparazione alle vacanze che sia ben dedicata, quindi, ad una cura di bellezza della nostra anima e del nostro intelletto, in uno con l'impegno per apparire belli nel corpo, sarà certamente un ottimo preludio ad una vacanza integralmente sana e bella. In sintesi, dovremmo solo pareggiare l'impegno profuso per la materia con l'impegno da approfondire per lo spirito - il ricordo va alle speculazioni dei grandi filosofi del passato, che invertendo l'ordine dell'apparenza, ritenevano il corpo materiale di minor valore rispetto all'anima < l'elemento invisibile è più nobile di quello visibile, che cioè l'anima, occulta nell'uomo, è superiore e che il corpo, visibile, è inferiore > come ricorda con perfetta sintesi sant'Agostino in Discorsi 241,2. Affrontare con meditato impegno la pausa estiva con il corpo e con l'anima, esaltando la bellezza dell'uno e dell'altra, perché nel tutt'uno siano lode alla Bellezza Creatrice.

USURA REALTA' OSCURA IDOLATRIA

di Claudio Gallotti
claudiogallotti@libero.it



• Sul grave problema dell'usura si moltiplicano gli interventi ad ogni livello, tesi a migliorare la situazione. Sono diverse le componenti che

entrano in gioco nel nostro studio: i richiami della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa; l'analisi della situazione sotto il profilo economico, giuridico e politico; le esperienze in corso in alcune comunità; il desiderio di offrire idee e modelli a quanti vogliono prendere parte a questa nobile battaglia che è sociale e morale e dunque di valenza anche religiosa. Non è un tema facile quello dell'usura nella Parola di Dio e nella vita della Chiesa perché si ricollega a forme di cultura filosofica e sociale che non sono riuscite sempre a interpretare i cambiamenti in atto nella società. Per noi è pacifico, ad esempio, che l'usura è la pretesa di un interesse sproporzionato, ma che un giusto interesse è legittimo. Non era altrettanto evidente nell'antichità. Buona parte degli scambi avvenivano con generi in natura e diventava sempre più semplice ritenere che un pane dovesse essere restituito, e non di più, a chi un pane aveva prestato. All'epoca imperiale i romani stabiliscono un interesse legale minimo del 12%. Si chiamava usura centesima perché sborsato mensilmente, equivaleva, all'1% (certo bisognerebbe considerare l'interesse composto). Il cristianesimo, che entra allora sulla scena, eredita la severa legge biblica che condanna ogni usura e ogni interesse. I testi classici risalgono al Pentateuco (Levitico e Deuteronomio), ma si trovano anche nei Salmi o nei libri dei profeti, come Amos. Nel Vangelo e nella dottrina morale del Nuovo Testamento vengono ripetute le esortazioni a dare senza attendere ritorno. Nel Vangelo (Luca 6,35), si ammoniva: <Mutuum date nihil inde sperantes> (Dare senza attendere ritorno). Un grande capitolo di saggezza ci viene dai Padri della Chiesa soprattutto da san Basilio e san Giovanni Crisostomo in Oriente, da sant'Agostino e sant'Ambrogio. I loro testi sono ancora oggi dei classici per l'acutezza e il coraggio. Essi chiamano idolatri gli avari e gli usurai. Condanna categorica dunque. Anche i Concili, a cominciare da Nicea (325) condannano il prestito. E' costante poi la proibizione ai chierici di praticare i prestiti. Gli ebrei invece potevano fare prestiti ad interesse ad estranei. Più determinato è il periodo della scolastica e dei Concili del secondo millennio. Punto culminante della dottrina e della sua evoluzione è stata l'enciclica "Vix pervenit" diretta da Benedetto XIV ai vescovi italiani nel 1745. Nel nostro tempo nelle ultime encicliche sociali di papa Giovanni Paolo II si fa un'analisi severa e aperta del fenomeno.

POLITICA SONNO IDEALITA'

di Maurizio Cichetti

• Sarà pur vero che non bisogna fare di ogni erba un fascio, sarà pur vero - per andare da un luogo comune a un altro - che la stragrande maggioranza opera per puro spirito di servizio. Sarà altrettanto vero che quella di cui parliamo è la pur sempre nobile e rispettabile arte del possibile, ma insomma va pure detto che la politica e i suoi rappresentanti, di questi tempi, sembrano non passarsela troppo bene, di fronte ad una opinione pubblica che appare legittimamente sempre più sconcertata davanti alle ardite giravolte di un mondo - appunto quello della politica - che sembra aver perso ogni giorno di più il contatto con la realtà.

Succede insomma che di fronte ai dati - che appaiono con sempre maggiore frequenza sugli organi di informazione - relativi agli emolumenti percepiti dai politici (da quelli nazionali giù giù, si fa per dire, fino a quelli regionali e provinciali), emerge tra le persone comuni - la "ggente", per intenderci - un diffuso e incontrollato senso di disagio di fronte a quelle che vengono viste come clamorose e ingiuste situazioni di privilegio.

Ebbene sì, vogliamo proprio farla un po' di sana demagogia (sembra già di sentirle, le accuse), per sottolineare che di questi politici pronti magari ad ammantare di improbabili idealità repentini cambi di casacca fatti soltanto per tornaconto personale, ne abbiamo fin sopra i capelli. Tanto più che di fronte a solenni propositi, sbandierati ai quattro venti, di riduzione dei compensi e di ritorno ad una politica più eticamente responsabile, puntualmente arrivano col tempo i distinguo, i ritardi, gli indugi, la melassa indistinta di dichiarazioni e propositi buoni per tutte le stagioni e perciò rinviabili a "quando Pasqua viene di maggio", come ci dicevano i nostri nonni che almeno hanno avuto la fortuna di non vedere questi tempi grami e calamitosi assai.



AFGHANISTAN SPERANZA

• Kandahar, la seconda città dell'Afghanistan per estensione, tra poche settimane sarà al centro dell'offensiva militare statunitense battezzata "omaid", speranza. Gli abitanti della città si preparano ad una lunga estate (calda, per rispondere alla domanda di prima pagina). In questo momento, il giornale diocesano invita ad un pensiero affettuoso verso tutti quelli che si trovano in zona di guerra e in particolare verso i ragazzi marsicani che si trovano in Afghanistan.

LESSICO ECONOMICO

Rifugi e leve

a cura di Marco Boleo

Bene rifugio

E' la definizione popolare dei beni, che svolgono nel portafoglio di un risparmiatore la funzione di rifugio contro la perdita del potere d'acquisto della moneta. Si tratta infatti di beni reali, fisici, in pratica di merci il cui valore tende quindi a salire se sale l'inflazione. Tipicamente, il primo bene rifugio è la casa, che è però intrasportabile. Altri beni rifugio di natura più "finanziaria", perché scambiabili nella versione cartacea dei certificati o dei titoli che li rappresentano sono l'oro, l'argento, il platino. Un posto a sé nella famiglia hanno i diamanti, per l'alto valore misto alla trasportabilità. Anche i quadri, le sculture, i mobili di antiquariato, se artistici, sono catalogabili tra i beni rifugio.

Brokeraggio

Si usa in "società di brokeraggio" o "attività di brokeraggio", che è appunto quella svolta dai broker. Essi sono individui (o società, come detto) che agiscono da intermediari tra un compratore e un venditore, di solito caricando di una commissione il loro servizio. Ci sono broker che piazzano polizze assicurative (è l'accezione più diffusa in Italia), e broker che collocano azioni o titoli da investimento (versione più usata in America, dove per società di brokeraggio si intendono quelle chiamate in Italia Sim, società di intermediazione mobiliare).

Coupon

Termine inglese per "cedola", o "dividendo". E' in sostanza il tasso di interesse di un titolo, azione od obbligazione, espresso come percentuale. Nei bond il coupon può essere fisso o variabile, nelle azioni è di solito variabile, deciso di volta in volta sulla base degli utili realizzati dalla società.

Effetto leva

In finanza descrive il meccanismo per il quale si può effettuare l'investimento di una certa somma in specifici valori mobiliari derivati e simili, con il risultato di moltiplicare, in positivo o in negativo, la normale performance legata al valore sottostante. Gli strumenti finanziari derivati, come le opzioni, i futures ma anche i warrant e i certificates, permettono all'investitore di acquistare o vendere azioni o altre attività finanziarie per un ammontare superiore al capitale posseduto e di beneficiare, grazie all'effetto leva, di un rendimento potenziale maggiore rispetto a quello derivante da un investimento diretto nel sottostante. Si parla di effetto-leva "uno" quando, di fatto, non esiste alcun effetto leva, poiché la "moltiplicazione" è per uno. L'effetto-due, o tre, o quattro eccetera indica il tasso di ampliamento della scommessa.

ITALIA-SPAGNA FINALE MONDIALE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)

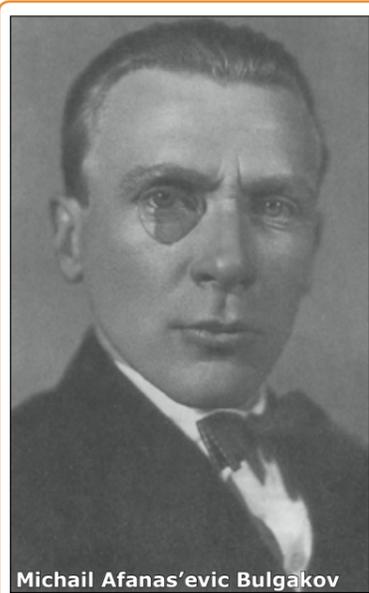


• Chiedo scusa ai lettori ma la quasi contemporanea partecipazione al Festival dell'economia di Trento e ad un seminario internazionale a Innsbruck sulla crisi non mi ha consentito di scrivere sull'attualità. E per questo vi propongo una voce ampliata del lessico dell'economia. Tra gli indicatori economici più citati dopo il Pil troviamo il tasso di disoccupazione che fotografa seppur sommariamente il funzionamento del mercato del lavoro. Ed essendo di facile comprensione riceve anch'esso grande attenzione sia da parte dei mezzi di informazione sia da parte dei governanti. Vediamo come viene calcolato. Si calcolano gli occupati ed i disoccupati, indicati, rispettivamente, con le lettere E ed U. Poi si sommano e si ottiene in questo modo la forza lavoro, $FV = E + U$. Tutti coloro che fanno parte della popolazione attiva (aventi cioè un'età compresa tra i 16 ed i 64) ma che non appartengono alla forza lavoro perché o studiano o fanno volontariato o lavorano in altro modo fuori dal mercato (in casa, ad esempio) oppure non fanno assolutamente nulla, non figurano in queste statistiche. Questo comporta paradossalmente che, se per caso in un paese la popolazione attiva non cerca di entrare nel mercato del lavoro, allora in quel paese il tasso di disoccupazione potrebbe essere basso anche se quelli che non svolgono attività lavorativa sono numerosi. Nel confronto fra Italia e Spagna che molti commentatori si sono divertiti a fare questo aspetto ha una importanza fondamentale. Se indichiamo con Pal (popolazione attiva al lavoro) tutti coloro che hanno un'età compresa fra i 16 ed i 64 anni, in Spagna assommano a 30 milioni e 850 mila, mentre in Italia sono 40 milioni e 105 mila. Parimenti la forza lavoro è di 25 milioni e sessantaseimila in Italia e di 23 milioni e 6 mila in Spagna. Il lettore attento avrà già notato il problema: gli inattivi, in percentuale della Pal, sono ben il 37,5% in Italia mentre sono solo il 25,91% in Spagna. Il tasso di inattività è uguale a 1 meno il tasso di attività: gli inattivi, per chi si stesse perdendo nei numeri, sono coloro che potrebbero lavorare (stanno nella Pal) ma non ci provano nemmeno (non sono in FV). I due valori sono praticamente equivalenti. Quindi, se ora calcoliamo il tasso di occupazione per, rispettivamente, Spagna ed Italia, facendo il rapporto fra O e Pal, otteniamo: 59,14% e 57,15%. Ma non basta fermarsi qui, occorre ritornare sopra e ricordarsi che, in Italia, il 3,1% di cassintegrati (770 mila persone circa) calcolato dall'Istat viene considerato "occupato", ossia è compreso in O. Se sottraiamo i cassintegrati dai 22 milioni e 922 mila occupati ufficiali che l'Istat riporta, gli occupati veri italiani sono 22 milioni e 145 mila. In percentuale della Pal questo dà il 55,21%. Siccome in Spagna la cassa integrazione non c'è, non c'è bisogno di fare un aggiustamento analogo per i dati di quel paese. Morale: il tasso di occupazione fra le persone in età lavorativa è del 55,21% in Italia e del 59,14% in Spagna. Il caveat di quanto appena scritto è che i raffronti statistici tra Paesi bisogna farli tra quelli che usano gli stessi criteri statistici altrimenti si rischia di mostrare una realtà distorta.

ECOMAFIA 2010 IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE

di Davide Sant'Orsola

• Il prodotto dell'industria in Italia è stato l'anno scorso di 250 miliardi di euro. L'industria delle mafie in Italia (l'antistato) produrrebbe poco meno del 10% (20,5 miliardi di euro), secondo "Ecomafia 2010", il rapporto pubblicato il 4 giugno scorso da Legambiente. Questi tempi risultano proprio difficili (come tutti i tempi). Non c'è che dire se non ricordare sant'Agostino che scriveva <voi siete i tempi>. Tempi freddi: così rispondo affermativamente al titolo in prima pagina di questo numero de "Il Velino". Mammalucchi dappertutto: alla Tv, sul lavoro, sui giornali, negli ospedali, in banca e persino sull'autobus. Pensate che tutte le politiche tendenti ad allargare lo spazio per attività economiche "grigie" e addirittura a stravolgere la Costituzione (articolo 41 e non solo), non fanno altro che favorire l'impresa-mafia. Cosa si può fare? Michail Afanas'evic Bulgakov scrisse a Stalin una famosissima lettera, con la quale gli chiedeva di essere esiliato, perché come scrittore, distrutto e irriso dai miserabili apparatniki che s'accanivano contro di lui, riteneva di <non poter essere più utile>. Gli interessava solo essere pubblicato, regalare al genere umano quello che sentiva di dover regalare, capiva perfettamente che tipo fosse Stalin, ma la censura e il silenzio impostigli erano peggiori d'una fucilazione, perciò ugualmente domandò di poter continuare a fare la cosa che faceva. Stalin gli rispose con una telefonata, breve e raggelante, altrettanto leggendaria. Dunque cosa si può fare se il "leggerino" va tanto di moda? Solo sperare che passi presto e intanto servirsi di ciò che si trova in giro. Qualcuno che intende si trova sempre. State comunque sereni. Come scriveva la poetessa Anna Achmatova: non ho intenzione di visitare i vostri sogni con gemiti insaziati.



Michail Afanas'evic Bulgakov

CARITAS E ROM INSIEME AD ASSISI

di don Antonio Sciarra *

• La piccola comunità rom di Avezzano è stata ad Assisi lo scorso 24 maggio, in una gita organizzata dal Centro Rom e Caritas diocesana insieme. Passata la Pasqua, è tradizione che la comunità scelga la meta del pellegrinaggio: quest'anno Assisi. Perché Assisi? Per esprimere simpatia e riconoscenza ai due giovani francescani fra' Jacopo e fra' Giulio che partecipano da anni alla vita della comunità zingara di Avezzano. Muoversi per un lungo viaggio non è facile, soprattutto se l'iniziativa è rivolta a famiglie con bambini. Certo è che il lunedì mattina sono saliti su due pullman 80 passeggeri, ben disposti a vivere una giornata diversa tra amici e con altri amici gagè (non zingari) amici del Centro Rom, Massimiliano De Foglio, Lidia Di Pietro, don Ennio Tarola. Per alcuni il mondo zingaro sembra impenetrabile, invece c'è un fluido che sblocca i pregiudizi, ed è il piacere di ascoltare l'altro e la disponibilità ad apprezzare il "differente". Tempo addietro la città di Avezzano era più chiusa e insofferente alla convivenza, ma sono stati fatti piccoli passi in avanti, grazie alle amministrazioni comunali e soprattutto al Centro Rom, costituito in associazione con la Caritas dei Marsi trentadue anni fa. Il Centro Rom potrebbe essere modello associativo valido, imitabile nei tempi attuali, dal momento che altre immigrazioni hanno portato tra noi popoli diversi. Il clima di fraternità con cui è stato vissuto il pellegrinaggio ad Assisi è segno di speranza che si possono abbattere barriere e intolleranze nelle persone che credono nella civiltà dell'amore. Dal Centro Rom di Avezzano, nel lungo trentennio di attività, sono partite varie iniziative: da quelle sportive a quelle artistiche e religiose; pian piano è cresciuta la cultura dell'accoglienza, del dialogo con le Istituzioni, e anche verifiche coraggiose per allontanare i rom dalle vie della legalità. Per dare un esempio di amichevole comunione fra rom e gagè, facciamo notare che lungo il viaggio, accompagnati dalla chitarra di Massimiliano De Foglio, si sono alternati canti popolari delle varie regioni d'Italia con canti in romanès, la bella lingua zingara. Un consuntivo della giornata? Si potreb-



Le foto sono di Lidia Di Pietro



be visionare il video registrato con il telefonino di Lidia Di Pietro: vedreste la bellezza di volti femminili e l'eleganza dei costumi, la devozione nella partecipazione alla preghiera nella Basilica della Madonna degli Angeli, e la festa ai ragazzi.

* Fondatore del Centro Rom della diocesi di Avezzano



di don Ennio Tarola *

• Quello del 24 maggio ad Assisi è stato davvero un pellegrinaggio fantastico. Centro Rom e Caritas diocesana insieme. Grazie amici rom per la bellissima giornata. Avete, ancora una volta, dimostrato quanto importante è per voi la fede. Ricordo con gioia i diversi momenti: la visita alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, con quel momento suggestivo di preghiera davanti quella piccola chiesa (la Porziuncola) tanto amata da san Francesco; la celebrazione dell'Eucarestia, con il nostro grande don Antonio Sciarra e così ben animata dai bambini; la visita alla grande Basilica di San Francesco, con la preghiera presso la tomba del santo; la visita alla chiesa di San Damiano dove è vissuta santa Chiara. I santi, san Francesco, santa Chiara e tanti, tanti altri ancora, sono stelle luminose sul nostro cammino, che ci indicano la grande strada di Dio: la strada del bene, quella strada che ha percorso anche il beato Zefferino (il primo zingaro proclamato beato nella storia della Chiesa nel 1997. Venne fucilato durante la guerra civile spagnola, per aver difeso un sacerdote: al momento dell'esecuzione stringeva tra le mani la corona del rosario), che io ho conosciuto grazie a voi, pronto a sacrificare la vita per non rinnegare la fede. Lasciatemi aggiungere un grazie cordiale a Massimiliano De Foglio e a Lidia Di Pietro, due autentici amici dei rom. L'appuntamento per tutti, allora, è per il pellegrinaggio dell'anno prossimo.

* Direttore Caritas diocesana